

CCCXLVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	13495
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	13495
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	13495
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali. (638).	13495
PRESIDENTE	13495, 13508, 13512, 13514
CORBINO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	13496, 13516
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	13503, 13508, 13514, 13516
PIERACCINI	13508, 13513
CHIEFFI	13508
TOGNI	13508
DE VITA	13510
TROISI	13512
SCALFARO	13516
Votazione nominale:	
PRESIDENTE	13510
Comunicazioni del Presidente del Consiglio (Discussione):	
PRESIDENTE	13517
GIANNINI GUGLIELMO	13517
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	13525

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cara, Ferreri, Guerrieri Filippo, Mastino Gesumino e Pera.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Morelli:

« Estensione al personale dipendente dagli Enti locali delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e successive modificazioni » (892).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali. (638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Corbino.

CORBINO, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione relativamente limitata che si è avuta su questo disegno di legge credo che sia in ragione inversa della sua importanza, oltre che nei riguardi costituzionali, anche per le direttive di politica economica del paese in questo momento. Infatti, nel disegno di legge in discussione ci si presenta il primo caso di applicazione del concetto di delega dei poteri, affermato nell'articolo 76 della Costituzione, ed appunto su questo sia dall'unico oratore dell'opposizione che dal relatore di minoranza, sono state avanzate delle riserve.

Ora, io credo che se esiste una materia rispetto alla quale si poteva cominciare ad applicare l'istituto della delega dei poteri, nessuna si sarebbe prestata e si presti meglio della preparazione ed approvazione di una tariffa generale dei dazi doganali.

La complessità dei problemi coinvolti non esclude, certo, in linea generale per l'approvazione di una tariffa doganale la procedura normale. Senonché, l'esperienza dei nostri lavori parlamentari ci insegna quanto sia difficile ottenere con la voluta rapidità dalle due Camere, l'approvazione di un provvedimento così complesso, così difficile, nella sua struttura e nelle sue articolazioni, come è una tariffa generale dei dazi doganali. Noi abbiamo avuto diversi esempi che mettono in evidenza un certo grado di lentezza nel procedimento della macchina parlamentare: basta per tutti ricordare le vicende della legge sui fitti, che pure verte solo su uno degli aspetti particolari della vita politica del paese.

Quando voi pensate, poi, alla grande complessità della materia, al contrasto di interessi che si verrebbe a manifestare in sede di esame dettagliato delle singole voci di una tariffa doganale, vi rendete conto della difficoltà in cui ci troveremmo, per arrivare all'approvazione del documento, senza venir meno a quelle ragioni d'urgenza alle quali fra poco mi riferirò e che premono in questo istante.

Per avere un'idea dei contrasti che potrebbero sorgere, un termine di paragone può essere dato da quello che in questi giorni sta accadendo a proposito della scelta dei capoluoghi di alcune regioni: commissioni parlamentari sono in giro per tutta Italia per vedere se negli Abruzzi futuro capoluogo della regione debba essere la tale o la tal'altra

città e se in Calabria debba essere capoluogo Reggio, Catanzaro o Cosenza. I contrasti di interessi, relativamente limitati rispetto al problema specifico della regione, diventerebbero enormi rispetto al complesso dei problemi che sono sollevati da una tariffa doganale.

La possibilità della procedura normale è esclusa dunque, non soltanto dalla tecnica del provvedimento, ma soprattutto dal tempo, dalla necessità di far presto. A questo proposito sono apparse, sia nella relazione di minoranza che nel discorso molto acuto dell'onorevole Pieraccini di ieri sera, alcune riserve circa la responsabilità del Governo per quel che concerne la preparazione della tariffa doganale e la richiesta dei poteri corrispondenti.

Ora, io credo che non si debbano spendere molte parole per ricordare ai colleghi che la preparazione di una tariffa doganale richiede alcune condizioni fondamentali, che soltanto da breve tempo si possono considerare esistenti nella nostra struttura economica fondamentale. Essa richiede, anzitutto, una relativa stabilità dei mercati anche per quel che concerne le correnti normali di importazione e di esportazione; e noi, fino a qualche tempo fa, eravamo in condizioni completamente anormali rispetto allo svolgimento delle grandi correnti di traffico internazionale. Ma essa richiede, soprattutto, una stabilità relativa del sistema dei prezzi; ed è noto che solo negli ultimi 15-20 mesi, dopo aver arginato il procedimento inflazionista che stava per svolgersi intorno al 1946-47, noi siamo riusciti ad assicurare alla nostra moneta una certa stabilità di potere di acquisto. Il tempo necessario per predisporre gli studi preparatori di una tariffa doganale è stato perciò relativamente ristretto, rispetto a quello che sarebbe stato indispensabile.

V'è ancora una terza ragione che giustifica il ritardo nell'inizio degli studi preparatori: il disordine dell'amministrazione centrale, delle amministrazioni periferiche, degli organi di raccolta degli elementi necessari per la valutazione obiettiva di ogni singolo dazio.

Noi non dobbiamo dimenticare che il nostro paese ha subito una delle più evidenti tempeste amministrative che mai paese civile abbia avuto nella sua storia. Noi abbiamo avuto per molto tempo l'amministrazione dello Stato divisa in due tronconi nettamente staccati l'uno dall'altro, collegatisi poi attraverso, si può dire, successive annessioni dei territori centrali e settentrionali alle regioni meridionali per prime liberate;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

sullo sconvolgimento di ordine bellico si è poi sovrapposto quello di carattere politico, collegato con i procedimenti di epurazione, di promozione del personale, di riassorbimento del personale precedentemente epurato.

Si può dire che è solo da qualche anno che la nostra impalcatura amministrativa ha cominciato a funzionare con tanta precisione, quanta ne occorre per raggiungere risultati concreti in questo settore. Non ci si può stupire di questa lentezza; se mai ci dobbiamo veramente inorgoglire di aver fatto presto a ricostruire una macchina amministrativa che, sia pure con le imperfezioni di tutte le macchine amministrative moderne, comincia a funzionare con un rendimento che merita di essere lealmente ed apertamente riconosciuto.

La procedura normale di approvazione della tariffa si sarebbe tuttavia ancora potuta seguire se non fossero sopravvenuti dei fatti nuovi che rendono urgente una soluzione. Quali sono questi fatti nuovi? Noi siamo oggi di fronte ad una modificazione profonda, sostanziale, nelle tendenze della politica commerciale del mondo. L'onorevole Pieraccini ieri ha messo in evidenza il fatto che nella determinazione delle nuove direttive di politica commerciale il posto, diciamo così, di pilota, sia stato assunto dalla Confederazione nord-americana. Ora, dacché esistono contrasti fra i vari sistemi di politica commerciale, c'è sempre stato nel mondo qualche paese che si è assunto il compito di fare da guida, da rimorchiatore di tutti gli altri. Fino al 1863 fu la Gran Bretagna aiutata dalla Francia di Napoleone III, che condusse la politica commerciale dell'Europa con tendenze nettamente liberiste. E questa guida prevalse fino al 1875-1880, quando alla Gran Bretagna e alla Francia, si sostituì la Germania di Bismarck, che patrocinò un mutamento di indirizzo: dal liberismo al protezionismo agrario e industriale che si sviluppò poi attraverso l'adesione prima dell'Austria-Ungheria, poi della Francia (dopo che furono scaduti i termini previsti dal trattato di pace con il primo Reich), e poi ancora dell'Italia con il primo tentativo di tariffa protezionista del 1878, seguito dalla modificazione più radicale compiuta fra il 1883 e il 1887, e culminata con la tariffa doganale del 1887. Gli stessi paesi attenuarono dopo in parte il loro protezionismo con i trattati di commercio del 1892, rinnovati nel 1902 e nel 1904, e si andò avanti così fino alla prima guerra mondiale, quando per lo sconvolgimento della vita economica generale si ebbe una

fase di ritorno al protezionismo, accentuato sul terreno doganale. Senonché i rapporti fra gli Stati e le rispettive economie nazionali nel frattempo si erano profondamente modificati ed apparve allora evidente che le tariffe doganali da sole non erano più uno strumento adeguato per raggiungere determinati fini di carattere protettivo. Un altro paese prese allora la guida nel nuovo indirizzo di politica protezionista: la Francia, che inaugura il sistema degli scambi bilanciati, seguito dalla politica dei contingentamenti delle merci e delle divise. Il sistema si è andato dopo man mano estendendo e sviluppando, fino a raggiungere le forme aberranti dell'autarchia fascista o nazista.

Oggi si parla di liberalizzazione degli scambi e l'iniziativa della liberalizzazione degli scambi parte, come rilevava lo stesso collega onorevole Pieraccini, dal Governo degli Stati Uniti d'America; anzi, l'onorevole Pieraccini parlava addirittura di imposizione...

PIERACCINI. Di pressione.

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. ...di una pressione — accetto la rettifica — dettata dall'interesse nord-americano di estendere i mercati di sbocco per la produzione nord-americana: sia per le merci, sia per gli investimenti di capitale. Ora, io non contesto — perché il fatto è quello che è, e non può essere contestato — che oggi, da parte del Governo nord-americano, una certa pressione sui governi europei per arrivare ad una maggiore libertà di scambi, per lo meno all'interno dell'Europa, sia esercitata, ma credo che oggettivamente si possa riconoscere agli Stati Uniti un certo diritto a fare una pressione di questa natura. Lo Stato di autarchia latente, in cui ha continuato a vivere l'Europa, dopo il 1945, è, in fondo, la ragione per la quale gli Stati Uniti sono obbligati ad esborsare somme tutt'altro che modeste: finora siamo arrivati a quasi 12 miliardi di dollari; se il piano Marshall dovrà avere il suo completo sviluppo, dovremo arrivare a venti miliardi di dollari. Ma i governi europei non si vogliono mettere su di una strada che possa condurre alla completa indipendenza economica dell'Europa rispetto al mondo. Gli aiuti E. R. P. fino a questo momento sono stati utilizzati più per rafforzare la tendenza autarchica d'ogni paese che non per creare una economia europea, a carattere fundamentalmente unitario. Ed allora, mi sembra fino ad un certo punto legittimo che gli americani ci ricordino che col 1952 gli aiuti finiranno; e a quella data

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

noi dovremmo essere in condizione di bastare a noi stessi.

Che vi possa essere in America anche il desiderio di trovare in Europa un più ampio mercato di sbocco per le proprie merci da esportare, è meno ammissibile, senza qualche riserva. Gli Stati Uniti esportano già un quantitativo di merci, che è quasi sei volte maggiore di quello dell'ante-guerra e corrisponde a circa il 6 per cento della produzione nord-americana. È difficile che il mercato europeo possa assorbire un ulteriore incremento delle esportazioni nord-americane; tutt'al più, attraverso il collocamento di capitali americani, noi potremmo avere solo una diminuzione delle esportazioni europee in America; ma credete veramente che il collocamento di capitali americani in Europa sia oggi un buon affare per gli americani?

Il non voglio parlar male dell'Europa, perché sono europeo; ma vi assicuro che oggi il migliore affare che l'Europa offra ai paesi che hanno capitali disponibili è quello di disinteressarsi dell'Europa; perché non c'è paese di Europa, che oggi offra ai capitali disponibili nel resto del mondo delle condizioni tali da indurre ad investimenti sul mercato europeo: non c'è, dico, un solo paese, che, per le condizioni di politica interna, sia in senso stretto, sia dal punto di vista della politica economica, possa rappresentare un campo di lucrosi investimenti. Forse il solo paese che avrebbe delle possibilità politiche di assorbimento di capitali americani è la Gran Bretagna, ma essa è il solo paese che non si può ulteriormente indebitare, perché, quando un paese ha dei debiti liquidi che valutati al vecchio corso del dollaro ammontano a 13 miliardi e mezzo di dollari, esso ha creato tale ipoteca sul proprio sistema economico e monetario che aggiungervi ancora un dollaro, dato che si trovi qualcuno disposto a prestarlo, potrebbe costituire un elemento di estremo pericolo.

È dunque una necessità per i mercati europei di procedere allo smantellamento di tutto ciò che è il residuo della politica protezionista seguita dagli Stati europei sulla guida della Francia dal 1933 in poi; ed è in questo senso che le pressioni americane sono state esercitate sui governi europei rappresentati all'organizzazione economica europea. È in questo senso che si domanda la riduzione dei contingenti e la loro graduale ma totale abolizione come pure si chiede l'abolizione delle limitazioni di qualsiasi genere al movimento delle divise estere fra un paese e l'altro e al movimento turistico. In altri

termini, si domanda di togliere dal commercio europeo tutto quel complesso di norme restrittive che hanno trasformato gli affari di commercio estero in vere e proprie giocate al Totocalcio. Infatti chi arriva a conquistare le licenze di importazione o di esportazione è sicuro di essersi costituito un privilegio, che si vende sul mercato come si vendono tutti i privilegi. E questo accade da noi, in Francia, nel Belgio, in Olanda e perfino nella stessa Gran Bretagna, dove il sistema profondamente radicato di una più netta demarcazione fra la moralità pubblica e la moralità privata, dà ai cittadini il diritto di considerarsi forse un pochino più patriotti di quel che non siano gli altri cittadini che nel settore del commercio estero operano in Italia, in Francia ed in altri paesi.

I paesi europei ormai si sono avviati sulla via dell'abolizione dei contingenti; alcuni paesi hanno già fatto la comunicazione ufficiale della imminente abolizione dei contingenti per circa il 50 per cento delle merci scambiate fra i vari paesi dell'O. E. C. E. La percentuale è stata indicata e proposta dal rappresentante inglese presso l'O. E. C. E. ed è stata seguita da altre offerte (chiamiamole così) da parte dei governi desiderosi di liberalizzare gli scambi.

Ma cosa accade man mano che si aboliscono questi contingenti, cioè man mano che il commercio internazionale tende a prendere la vecchia fisionomia degli scambi commerciali, in cui soltanto il divario dei prezzi fra le merci dei vari mercati era lo stimolo alla importazione ed alla esportazione? Accade che al contingente, il quale costituiva una misura di protezione esterna, si sostituisce automaticamente la misura di protezione interna, che è formata dalla tariffa doganale.

Ora, noi come ci troviamo con questa misura di protezione interna, che è formata dalla tariffa doganale? Ci troviamo nelle condizioni peggiori di tutti gli altri paesi!

Noi abbiamo una tariffa doganale che rimonta al 1921, fatta, si badi bene, su studi che erano stati preparati anteriormente alla prima guerra mondiale, di maniera che abbiamo una tariffa doganale, che è vecchia di circa 36 anni; vecchia nella sua struttura tecnica, vecchia nella nomenclatura, vecchia per la mancanza di coordinamento fra i vari dazi, in relazione a quelli che sono stati i progressi della tecnica negli ultimi 40 anni.

Vi potrei citare numerosissimi casi della tariffa doganale del 1921, anche riferiti alle merci più banali. Noi abbiamo, per esempio centinaia di voci che si riferiscono ai tubi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

di qualsiasi genere essi siano; noi abbiamo decine di dazi, che colpiscono gli oggetti più semplici ai quali si possa pensare. Si potrebbe credere che le bambole costituiscano un solo articolo della tariffa del 1921; no, vi sono indicate con dazi diversi bambole con arti semoventi e con arti rigidi, con capelli e senza capelli, con gli occhi che si muovono e con gli occhi fissi; vi sono bambole vestite e bambole svestite, con la carrozzella e senza, ecc. ecc. Ora, tutto questo non è più adatto ai tempi moderni, non è più corrispondente alla tecnica moderna. Noi abbiamo bisogno di una tariffa doganale che sia, oltre che razionalmente preparata e strutturalmente ben congegnata, economicamente adatta ad assicurare uno sviluppo armonico di tutte le attività del paese.

Ed allora? Se la procedura normale, per ragioni di tempo, non è perseguibile, e se noi abbiamo urgenza della tariffa doganale, quali altre vie si potevano seguire per dare al paese quest'arma di difesa e di negoziazione ad un tempo?

Il Governo aveva la scelta fra l'emanazione della tariffa per decreto legge, chiedendone dopo la conversione alla Camera (procedura seguita per tariffa doganale del 1921) e la richiesta della delega dei poteri. Perché è stata scartata la soluzione del decreto legge? Non soltanto perché nella nostra Costituzione il decreto legge è limitato ad alcuni casi tassativi, fra i quali difficilmente si sarebbe potuto fare entrare la materia della tariffa doganale, ma anche perché nella Costituzione, per la conversione in legge del decreto legge, è prescritto un termine così breve che automaticamente ne scartava la possibilità di attuazione: 60 giorni dalla data del decreto-legge. Ora, ritenete voi che, con il sistema normale di svolgimento dei lavori parlamentari — lungi da me qualsiasi intenzione di critica; constato soltanto che noi lavoriamo in un certo modo, né credo che si possa pretendere che noi si lavori più celermente di come stiamo facendo — credete voi che in 60 giorni alla Camera e al Senato saremmo riusciti a convalidare il decreto-legge di emanazione della tariffa doganale? O avremmo dovuto fare una discussione affrettata, che praticamente avrebbe significato dare una superficiale sanatoria a quello che il Governo aveva fatto...

PIERACCINI. Si poteva nominare, però, una Commissione parlamentare, molti mesi prima, che coadiuvasse il Governo nella elaborazione della nuova tariffa doganale.

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Non vi è stato tempo, onorevole Pierraccini.

Verrò subito anche a questo. Non vi era la certezza che in 60 giorni noi avremmo potuto arrivare alla convalida del decreto di emanazione della tariffa. E che cosa sarebbe accaduto allora? Noi avremmo avuto una tariffa applicata per 60 giorni, che al sessantunesimo giorno sarebbe decaduta, e ci saremmo trovati senza alcuna tariffa, senza la vecchia e senza la nuova.

Non restava, dunque, che il sistema della delega; non ve ne poteva essere un altro, perché qualunque altro sistema avrebbe dato degli inconvenienti. Però, si dice, il Governo ha fatto tardi e ci poteva pensare prima a chiedere la delega; non solo, esso ha fatto di peggio: non ha presentato documenti illustrativi a corredo della sua richiesta di delega.

Rispondo al primo punto. Il disegno di legge in esame è stato presentato alla Camera nella seduta del 22 giugno 1949. Sono passati cinque mesi...

PIERACCINI. Erano già iniziate le trattative di Ancey.

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Verrò subito a questo. La presentazione è avvenuta, dunque, il 22 giugno 1949 e la Camera discute il provvedimento il 15 novembre 1949, dopo cinque mesi. E non avremmo potuto discuterlo prima — lo sapete meglio di me — perché fino a tutto luglio siamo stati impegnati a discutere leggi di carattere urgente; abbiamo lavorato tutto il mese di ottobre, fino al giorno 30, per approvare, entro i termini di scadenza dell'esercizio provvisorio, i bilanci.

GRILLI. Troppo comodo questo ragionamento! (*Proteste al centro e a destra*).

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Non è troppo comodo, caro collega: d'altra parte ella stessa avrebbe potuto prendere l'iniziativa di chiedere alla Presidenza che questo disegno di legge, pubblicato a tempo e quindi a conoscenza di tutti i deputati, fosse discusso subito; si poteva anche chiedere che la Camera non prendesse le vacanze e lo discutesse nel mese di agosto.

PIERACCINI. Si poteva nominare una Commissione parlamentare che studiasse, insieme con gli organi ministeriali, la tariffa doganale. (*Commenti*).

Una voce al centro. Perché non lo ha chiesto? (*Commenti*).

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Si erano in quel momento iniziate le trattative di Ancey. Che cosa sono queste trattative di Ancey? Vedete, siccome talvolta ci dimentichiamo la storia, crediamo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

semplicemente perché si adopera una parola straniera si inventino dei fatti nuovi. Non vi è niente di nuovo nelle trattative di Annecy: sono delle trattative commerciali, come quelle che si sono svolte da che mondo è mondo, quando si sono fatti dei trattati cosiddetti a tariffa, cioè a dire dei trattati nei quali un paese dice: Io ti ribasso il dazio sulla merce « X » e tu mi ribassi il dazio sulla merce « Y ».

LOMBARDI RICCARDO. A trattativa privata!

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Ma sempre a trattativa privata si sono fatte queste cose!

LOMBARDI RICCARDO. Senza le direttive del Parlamento!

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Ma, allora, io le ricordo che la guerra commerciale con la Francia del 1888 avvenne appunto perché non vi fu trattativa privata ma le trattative furono fatte all'aperto: per difendere gli interessi di quattro esportatori di bestiame dalla Sardegna si danneggiò tutto il mezzogiorno d'Italia, come ha ricordato ieri sera l'onorevole Monterisi, e come ha ricordato lo stesso onorevole Pieraccini. Anzi, accadde di peggio: che quando l'onorevole Crispi, dal banco del Governo, annunciò l'applicazione dei dazi di ritorsione alle merci provenienti dalla Francia, tutti i deputati meridionali applaudirono freneticamente, senza sapere che dopo pochi mesi sarebbero dovuti andare alla Presidenza del Consiglio per chiedere che quel provvedimento fosse revocato (e la Francia per conto suo tenne duro e ce lo fece pagare per 12 anni!).

Dunque, le trattative commerciali proficue non si sono mai svolte in maniera diversa. E poi, quelle di Annecy hanno avuto una forma strana: perché vi hanno partecipato i contraenti non di due Stati soltanto ma di diverse decine di Stati insieme; e se voi volete chiamare private trattative nelle quali vi sono i rappresentanti di 28 paesi, non so più quale significato abbia la parola « privato ».

Ma vi è qualche cosa di più, ed io vengo al fatto concreto, che è accennato del resto anche nell'ordine del giorno Pieraccini; e cioè mi riferisco al fatto di chiedere al Governo comunicazioni e documenti, cioè schemi di tariffa doganale e accordi di Annecy per le voci già convenzionate.

Su questo punto ci sarebbe anzitutto da superare una difficoltà di ordine tecnico, che concerne i rapporti tra dazi già convenzionati e i dazi da convenzionare. Comunque, io ritengo che, ai fini della responsabilità

del Governo e del diritto di controllo del Parlamento, è meglio che questi documenti oggi non ci siano; perché, se noi dessimo una delega al Governo sulla base di documenti che ci fossero stati presentati, noi daremmo implicitamente al Governo una sanatoria preventiva di quella che sarà la futura tariffa doganale e di quelle che sono le condizioni degli accordi di Annecy, mentre che per quel che concerne questi accordi il Parlamento ne dovrà essere investito, perché deve procedere alla loro ratifica, e per quel che concerne gli interessi generali, bisognerà tener conto delle variazioni che il fatto stesso degli accordi di Annecy imporrà che si facciano anche alle voci non convenzionate.

Ora, in sostanza i problemi che sorgono dalla delega sono: l'oggetto e la durata. La durata è definita esattamente dal contenuto dell'articolo 2 del disegno di legge. E per quanto concerne l'oggetto è difficile che si possa trovare una formula che sia specificamente più precisa di quella che il Governo offre con l'articolo 1. In sostanza (anche l'onorevole Pieraccini me lo concederà) egli ieri sera diceva che bisogna prendere a base gli interessi dei lavoratori, ed io sono perfettamente disposto ad accedere a questa sua idea, anche perché, a mio giudizio, nella formula con cui il Governo chiede i pieni poteri tutto ciò è proprio implicitamente ammesso. Quando il Governo dice: bisogna pensare agli interessi della produzione, del consumo e del lavoro, a che cosa si può riferire se non ai lavoratori? I lavoratori sono produttori, i lavoratori sono consumatori, i lavoratori sono l'oggetto dei problemi del lavoro e mi pare che dire che ci si deve preoccupare dei lavoratori e dire che ci si deve preoccupare del lavoro, della produzione e del consumo significhi prendere i lavoratori proprio nei tre aspetti fondamentali della loro attività: e cioè quando lavorano, quando partecipano a un processo produttivo e quando consumano. Io non saprei francamente individuarne altri di momenti: c'è forse il momento in cui essi non lavorano, ma allora essi saranno sempre consumatori anche del sole che abbonda nel nostro paese, o del mare o del paesaggio.

E vengo al contenuto delle tariffe. Le tariffe doganali sono ad un tempo facili e difficili a compilarsi, perché, in fondo, esse sono come gli orari ferroviari. Non si deve credere che, quando si fa un orario ferroviario, si inventi un orario completamente nuovo. Si parte da quello che c'era prima e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

ai vari treni si fa saltare una stazione a uno, se ne fa fermare un altro in un posto in cui prima non fermava, si fa partire un treno un po' prima e un altro un po' dopo: ma, su per giù, lo schema è sempre quello del vecchio orario.

La stessa cosa avviene per quello che riguarda le tariffe doganali: si vede che cosa del vecchio possa essere conservato, e che cosa invece debba essere rimosso e in qual senso, tenendo presente l'insufficienza di pochi dazi-base. Se voi sopprimete, ad esempio, il dazio sul ferro in Italia, salterà via metà della tariffa doganale; sopprimete il dazio sul grano, ne salta via un altro quarto, perché, quando voi avete dato alla ghisa un dazio, supponiamo, del 20 per cento, dovete dare un dazio corrispondente a tutti i prodotti industriali nei quali interviene la ghisa come materia prima.

Le tariffe doganali nella loro struttura sono tutte collegate; e le varie voci sono combinate come le carte di un solitario: se se ne mette una di un certo tipo se ne può o deve mettere un'altra, poi una terza e poi una quarta. È vero, d'altra parte, che ci sono anche dei problemi fondamentali. L'onorevole Pieraccini, ad esempio, ha accennato al problema dello zucchero e a quello del grano. Sono problemi indubbiamente importanti e che hanno numerosi riflessi.

Oggi il problema dello zucchero è uscito dall'orbita pura e semplice dei prodotti dolciari; oggi lo zucchero è divenuto uno dei prodotti essenziali dell'economia agricola anche nella competizione dei vari tipi di vino, perché, ad esempio, i vini meridionali sono vini da taglio, e quindi destinati ad aumentare la gradazione alcolica dei vini dell'Italia settentrionale ma possono essere surrogati dallo zucchero, con gran danno dell'economia del Mezzogiorno. In quanto poi al grano, non voglio ora tediare la Camera con una dimostrazione, che si può dare sul terreno scientifico, e cioè che la protezione del grano inizialmente è data alla granicoltura, ma in realtà, dopo un certo numero di anni, si diffonde a tutta l'agricoltura. In sostanza, al di sopra di quelli che possono essere gli intenti protezionistici a carattere industriale e a carattere agricolo, avviene nelle forze economiche un lavoro spontaneo, autonomo, di assestamento per cui si finisce sempre col raggiungere un equilibrio che è veramente stabile e che spesso è un equilibrio diverso di quello che il legislatore, approvando la tariffa doganale, contava di raggiungere col tempo.

Ma si dice: dando la delega, il Parlamento si spoglia di tutti i suoi poteri. In sostanza se noi esaminiamo il problema dal punto di vista tecnico, non vi è veramente motivo di credere che il Parlamento si spogli dei suoi poteri perché, tecnicamente, la tariffa è quella che è, e, in molti casi non potrebbe essere diversa. Ma non è affatto vero che il Parlamento si spogli di tutti i suoi poteri.

Anzitutto, il Governo ha proposto la creazione di un comitato interparlamentare che lo deve assistere durante il lavoro di preparazione, di pubblicazione della tariffa e della sua prima applicazione. La vostra Commissione ha accettato questo principio, ma vi propone con degli emendamenti, che reputo accettati dal Governo, di estendere i poteri di questo comitato anche per quello che concerne la eventuale sospensione dei dazi; vi propone, altresì, di aumentare il numero dei suoi componenti da 15 a 20, per ciascuna Camera, per dar modo a tutte le correnti politiche e a tutti gli interessi legittimi di avere una equa rappresentanza.

Ora, quando, rispetto ad un'azione concreta di governo, vi è una assistenza formata da un comitato di 40 deputati e senatori, che rappresentano le sentinelle chiamate per conto del Parlamento a vigilare l'azione del Governo in sede preventiva, io non credo che si possa parlare di spoliamento di poteri.

Il giorno in cui il Governo volesse fare cosa fondamentalmente diversa da quella che il comitato propone, ed in un senso che il comitato creda suscettibile di ledere i veri interessi del paese, i membri del comitato potranno portare la questione in Parlamento con tutti i mezzi che il controllo parlamentare consente, e possono mettere il Parlamento sull'avviso che su quella strada il Governo non dovrebbe camminare.

Vi è poi l'intervento del Parlamento per la ratifica di tutti gli accordi internazionali, dato che la delega, evidentemente, non può estendersi agli accordi che per la Costituzione sono espressamente riservati alla approvazione del Parlamento. Vi è ancora e infine la legislazione normale, e su questo mi sia consentito di ricordarvi, onorevoli colleghi, che oggi le tariffe doganali non hanno più il contenuto e il significato che avevano 50 anni fa. Allora il dazio era la sola forma di intervento dello Stato nella vita economica ma oggi esso è l'ultima delle forme di intervento.

LOMBARDI RICCARDO. E la liberalizzazione degli scambi?

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. Non basta, onorevole Lombardi. Il dazio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

nella politica economica di oggi è quello che è la baionetta per i soldati. Quanti soldati in guerra hanno adoperato la baionetta? Pochissimi. Perché? Perché oggi si combatte con le artiglierie, con le bombe a mano, con gli aeroplani, con le bombe atomiche, con i razzi, con i proiettili radiocomandati, ecc. Io non so se nelle guerre dell'avvenire si dovrà ancora dare ai soldati quest'arma, e penso che la si potrebbe trasformare in coltelli da tavola per potercene servire durante il pranzo, ma ad ogni modo è certo che la tariffa è l'ultimo strumento con cui oggi lo Stato interviene nella vita economica.

Talvolta basta una manipolazione monetaria qualunque, e ne abbiamo esempi recenti; basta un'agevolazione fiscale, basta il ricorso ad una delle cento altre forme di intervento. Il dazio arriverà soltanto come l'ultima trincea dietro alla quale ci si possa difendere. L'onorevole Monterisi ha detto ieri sera che ci possono essere dei contrasti fra alcune regioni, contrasti creati dai dazi doganali. Non c'è dubbio che, per esempio, sull'acuirsi del problema meridionale le tariffe doganali dell'87 hanno una gravissima responsabilità; ma, onorevoli colleghi, chi avrebbe oggi il coraggio fra noi, anche fra i più liberisti di noi (e io mi metto fra questi), di dire alla Camera: siccome le tariffe del 1887 hanno danneggiato il Mezzogiorno con l'eccesso di protezione all'industria cotoniera, all'industria laniera o all'industria siderurgica, ristabiliamo le cose, rimettiamole al loro stato primitivo, demoliamo tutti gli impianti industriali che sono stati creati con i favori delle tariffe doganali e cominciamo da capo? No, io credo che nessuno di voi sarebbe disposto a seguire chiunque facesse una proposta così strampalata. La situazione economica ormai è quella che è.

È certo che se noi vogliamo rettificare la posizione del Mezzogiorno la possiamo rettificare anche in sede di nuove tariffe doganali, ma la potremo rettificare meglio con tutte le altre forme di intervento nella vita economica. Io credo, per esempio, che al Mezzogiorno giovi di più una politica finanziaria corretta, di freno alle spese, e una politica di stabilità monetaria, che non due o tre dazi di una tariffa doganale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

CORBINO, *Relatore per la maggioranza.* Quali sono i problemi che sorgono oggi, sia per il Governo che per il Parlamento? Noi abbiamo anzitutto un problema tecnico, ed

è questo: la nuova tariffa, quale che sarà, rispetto allo schema attuale, nasce con alcuni dazi già vincolati. Da qui sorge il dubbio che, fra i dazi convenzionati già e i dazi non convenzionati, non vi possa essere quell'equilibrio che è necessario per garantire alle forze produttive del paese un assetto armonico e coordinato. Questo lavoro di coordinamento dovrà essere compiuto evidentemente prima della emanazione della nuova tariffa doganale, e, ove non si arrivasse a farlo prima, bisognerà farlo immediatamente dopo, anche in sede di nuove convenzioni internazionali, che si potranno stipulare singolarmente con ciascuno degli Stati aderenti agli accordi di Annecy.

Certo, in queste occasioni bisogna che i nostri negoziatori mostrino un po' più di elasticità. E forse non sarebbe del tutto inopportuno che si effettuasse anche un mutamento nella nostra struttura amministrativa, trasferendo presso un ministero più appropriato quella direzione generale degli affari economici e finanziari che risiede ora presso il Ministero degli affari esteri, e che, a mio giudizio, in quel Ministero sta molto male. Nella situazione in cui quella direzione finora ha lavorato, io la giudico una delle più gravi calamità che siano capitate al nostro paese, e ciò con tutto il rispetto che ho per il ministro degli esteri e per i bravi funzionari che a quella direzione sono preposti, i quali hanno forse un residuo di mentalità autarchica che non corrisponde alle esigenze della vita contemporanea.

Secondo punto da tener presente: il rientro della Germania nella competizione internazionale.

Onorevoli colleghi, la Germania si sta risolvendo sul terreno economico con una rapidità veramente sbalorditiva. Oggi sul mercato mondiale, non soltanto noi, che nel settore produttivo siamo purtroppo molto arretrati, ma paesi che sono assai più innanzi di noi, cominciano a sentire il peso della concorrenza tedesca, così come nei mercati dell'oriente si ricomincia a sentire il peso della concorrenza giapponese. Questi due colossi dell'economia prebellica tornano nell'agone internazionale con rapidità e possibilità di espansione che fra qualche anno porranno veramente i governi dell'Europa nella necessità di guardare a fondo la situazione e di affrontarla. E se l'Europa non saprà organizzare la sua produzione e i suoi mercati, in maniera da competere con la rinascenza economia tedesca e con la rinascenza economia giapponese, probabilmente noi po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

tremo avere delle sorprese che, incominciate nel campo economico, potranno anche estendersi ad altri settori.

Terzo punto da tener presente: la fine, certo non molto lontana, e probabilmente anticipata, del piano E. R. P.. Il giorno in cui finirà questo contributo all'Europa (potrà avvenire col 30 giugno 1950 o col 30 giugno del 1952) il sistema mondiale dei prezzi subirà uno spostamento notevole, rispetto al quale bisognerà essere vigili nell'applicazione delle tariffe doganali.

Poi abbiamo ancora i terremoti monetari. Io ebbi la ventura, due anni e mezzo fa, di annunciarne uno, che il piano Marshall ha fatto ritardare di due anni. Vorrei che la Camera tenesse presente che i problemi monetari dell'Europa non sono stati per nulla sistemati da quello che è avvenuto. Noi siamo sempre in un terreno minato, sul quale si può saltare da un momento all'altro, né ci possiamo fidare del funzionamento del Fondo monetario internazionale previsto dagli accordi di Bretton Woods, perché nell'ultimo sconquasso monetario, il Fondo monetario si è trovato nella posizione di un negoziante di ombrelli che aveva il suo negozio chiuso, in una giornata estiva, nel momento in cui scoppiava una bellissima pioggia, perdendo così l'occasione di vendere un buon numero di ombrelli. Il Fondo monetario si è trovato chiuso nel momento in cui scoppiava la pioggia delle svalutazioni monetarie.

LOMBARDI RICCARDO. Il negozio era aperto!

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. E allora erano bucati i suoi ombrelli! (*Si ride*).

Il complesso di fatti che sono accaduti due mesi fa ci dimostra quanto sia delicata la situazione monetaria dell'Europa e del mondo. Rispetto a questa situazione monetaria anche il congegno che il Governo andrà a creare con la tariffa doganale avrà la sua importanza.

Resta il problema generale dell'indirizzo: se e come armonizzare gli interessi dell'agricoltura con quelli dell'industria. Ora, in sostanza, un contrasto di interessi fra queste due forme di attività non c'è se non in alcuni casi limitati, perché per il resto non si sa mai bene dove finisca l'interesse dell'agricoltura e cominci quello dell'industria o, viceversa, non si sa dove finisca quello dell'industria e cominci quello dell'agricoltura.

Ogni industria, per quanto sviluppata sia, ha bisogno di un mercato agricolo capace di assorbire i suoi prodotti; ogni agricoltura, per quanto superficialmente condotta sia,

ha bisogno di un paese che assorba i suoi prodotti. L'armonia nasce dal contrasto, perché le leggi economiche, anche quando sono contrastanti, sono armoniche, cosa che constatò Bastiat qualche secolo fa, anche con l'effetto non previsto di vedere iscritte le sue classiche *Armonie economiche* fra i trattati di bibliografia... musicale.

Noi, nell'agire, nell'operare, non possiamo evitare gli errori, perché, onorevoli colleghi, errare è una caratteristica degli uomini; e specialmente in questo campo si può sbagliare con grande facilità. Importante è che gli errori si vedano in tempo e si correggano; ma più importante ancora è che non potendo evitare gli errori, si facciano, nella persuasione di non sbagliare e soprattutto con l'interesse del paese come mira alla quale guardare costantemente. Quando si parta da questo presupposto, credo che, a nome della Giunta, io possa raccomandare alla Camera di approvare il disegno di legge. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli deputati, in questa discussione sono state portate dall'opposizione, sia attraverso la relazione di minoranza, sia attraverso il vigoroso intervento dell'onorevole Pieraccini, osservazioni di carattere giuridico e di carattere politico preliminari, sulle quali si può dire che è imperniata tutta la discussione, se non ci fosse stato oggi il valido intervento del vostro relatore, che ha considerato veramente il fondo della questione che noi dobbiamo esaminare e che voi dovete decidere.

L'opposizione ha fatto due osservazioni fondamentali: una che riecheggia, nei confronti di questo provvedimento di legge, una obiezione che viene portata innanzi ogni volta che il Governo, in qualche modo, si muove: obiezione di incostituzionalità delle cose che il Governo sta facendo; ed un'altra, più profonda in un certo senso, di impreparazione del provvedimento e, quindi, di difficoltà da parte della Camera di discuterne la vera sostanza e la vera portata.

Ora, per quel che riguarda l'accusa di incostituzionalità, mi pare abbia già risposto con molta precisione il relatore della maggioranza. Io vorrei soltanto ricordare agli onorevoli deputati dell'opposizione il testo preciso dell'articolo 76 della Costituzione, al quale ci si richiama per parlare di incostituzionalità della delega che oggi vi viene chiesta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

Dice l'articolo 76 che « l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi, e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Tempo limitato, oggetti definiti: di questo non si discute. Si discute se nella delega, così come è proposta, siano contenuti dei principi e dei criteri direttivi che esaudiscano la richiesta dell'articolo 76 della nostra Costituzione.

Ora, non v'è dubbio che la formula dell'articolo 1 dello schema di legge che voi avete all'esame risponde a questa esigenza, sol che si sappia leggere la formula proposta e sappia darsi a questa formula la sua esatta interpretazione di carattere tecnico e di carattere economico.

Anzitutto si dice che la delega è per emanare una tariffa generale: non è questa una parola vuota di senso, ma un requisito, e una specificazione tecnica ben evidenti. È una specificazione tecnica che sarebbe opportuno tenere nettamente davanti agli occhi per non fare confusione soprattutto con la tariffa convenzionale, come forse è potuto accadere, o è sembrato che accadesse, di fronte a certe impostazioni dell'onorevole Pieraccini nel suo intervento di ieri.

Deve essere una tariffa generale, cioè una tariffa da valere in tutti i casi, salvo quando, attraverso trattati internazionali particolari, ci si allontani da questa tariffa. Tariffa generale, quindi, che deve rispecchiare le condizioni generali dell'economia del paese e adeguarsi a queste condizioni generali, indipendentemente da quelle concessioni che in sede di negoziati internazionali si ritenesse di poter fare dietro altre concessioni che si ritiene di poter ottenere da altri paesi.

Una seconda specificazione di carattere tecnico non indifferente è che la tariffa deve essere prevalentemente *ad valorem*: innovazione del nostro sistema attuale, specificazione ben chiara di un certo indirizzo di politica doganale che non può essere sottovalutato. V'è ancora che la tariffa deve prevedere, o può prevedere, in alcuni casi, delle graduali riduzioni dei dazi. Anche questa è un'indicazione che va, per il tecnico, al di là del semplice suono delle parole, perché significa che si vuol chiedere l'autorizzazione a fare una tariffa, la quale tenda a seguire e a provocare un movimento dinamico nella nostra vita economica, che, pur partendo dal rilievo di alcune necessità di difesa di taluni settori, consideri come transitorie queste necessità di difesa e ne provochi e ne acceleri la eliminazione attraverso una

prestituzione di vincoli di riduzione dei dazi col passare del tempo.

Ma soprattutto io credo che l'onorevole Pieraccini e il relatore della minoranza non abbiano attribuito il vero valore tecnico alla formula contenuta nel capoverso dell'articolo 1, là dove dice che la tariffa deve corrispondere alle esigenze dei consumi, alle necessità della produzione e del lavoro nazionale e tener conto dei progressi tecnici della produzione internazionale. Il relatore della minoranza se l'è cavata molto rapidamente col dire: « ma chi di noi non vuole tener conto di tutte queste cose? ». Ma forse è sfuggito alla diligenza e all'intelligenza dell'onorevole Pesenti che qui si ponevano tre termini strettamente collegati fra di loro, che sono in grado di condizionare dal punto di vista economico e sociale un certo equilibrio economico. Noi vogliamo che la tariffa risponda a questa esigenza dell'economia che noi pensiamo che si debba tutti insieme tendere a costruire: una tariffa nella quale non si sacrifica la possibilità di affermazioni produttive sotto lo stimolo delle considerazioni immediate dell'utilità di certi consumatori; ma nello stesso tempo una tariffa nella quale non si sacrifica permanentemente l'interesse dei consumatori dietro lo specifico rilievo di favorire l'affermarsi di alcuni settori industriali. Una tariffa, quindi, ove produzione e consumo trovano il loro equilibrio migliore e realizzano — che cosa dice la delega? — le migliori condizioni di lavoro nel nostro paese, formula che universalmente oggi gli economisti accettano per indicare lo sforzo di tutte le economie per realizzare la maggiore occupazione.

Ora, quando noi poniamo questo problema della maggiore occupazione come risultato di un equilibrio fra produzione e consumo, poniamo dei termini ben precisi per determinare che cosa si deve fare, quali sono le condizioni a cui la tariffa deve rispondere, se vuole realizzare questi determinati risultati.

Io prego l'onorevole Pieraccini di considerare che questa formula è veramente una formula precisa, esattamente limitativa della delega, così come vuole lo spirito e la lettera della Costituzione; una formula che ha un preciso significato tecnico ed economico; una formula che sotto questo profilo ha veramente un valore molto più evidente di quanto possa essere la formula che egli aveva suggerito: una tariffa che difenda gli interessi dei lavoratori considerati come elemento basilare dell'economia nazionale. Ma siamo tutti d'accordo che qualsiasi atto della no-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

stra attività economica e della nostra attività politica ha per oggetto la difesa degli interessi del lavoratore: l'abbiamo scritto, e lo rispettiamo, nell'articolo 1 della nostra Costituzione, che la Repubblica è fondata sul lavoro, inteso il lavoro di tutti, di tutte le varie categorie della popolazione.

Ma quando noi vogliamo arrivare ad una definizione di carattere economico, come è necessario se vogliamo fissare i limiti e i criteri e le caratteristiche di una tariffa doganale, io credo è molto più preciso fare riferimento ai diversi elementi dell'equilibrio economico che si vuole realizzare, così come sinteticamente ha cercato di fare la formula che vi è proposta oggi all'esame.

Io non credo che si possa fare in buona fede l'accusa al Governo che esso abbia cercato e cerchi di sfuggire la discussione su questo argomento. Basterebbe una considerazione di carattere molto semplice. Ieri abbiamo sentito l'onorevole Monterisi in accurata disamina di molti dei problemi connessi con la tariffa doganale, che interessano l'Italia meridionale, accusare i predecessori nostri — i miei predecessori, che hanno seduto in altri tempi in questi banchi di Governo, i vostri predecessori deputati, che hanno seduto in altri tempi in banchi della Camera — di avere commesso dei grossolani errori in materia di politica doganale, di avere causato degli storici danni per l'economia di intere regioni del nostro paese. Io sono d'accordo su molte delle osservazioni dell'onorevole Monterisi; ma credo che saremo d'accordo tutti su questo rilievo: che, per quanto bene studiata, per quanto bene organizzata possa essere una tariffa doganale, essa sarà sempre pregiudizievole per alcuni e vantaggiosa per altri; ed è grosso pondo per un limitato numero di uomini portare da soli la responsabilità della emanazione di una tariffa doganale; dal punto di vista politico, niente sarebbe più comodo per il Governo che portare la tariffa davanti al Parlamento in tutti i suoi minimi particolari e attenderne l'approvazione. È un gesto di coraggio questo, che il Governo oggi fa, di chiedere la delega per l'emanazione di questo provvedimento; un gesto di coraggio, che è giustificato da tutte quelle opportunità, pratiche e storiche, a cui si è richiamato l'onorevole Corbino.

Ma vorrei anche aggiungere che noi abbiamo scelto la strada della delega non soltanto e non tanto per quelle ragioni di urgenza, a cui si è riferito più volte l'onorevole Pesenti, parlando ieri davanti a voi, ma l'ab-

biamo scelta per una serie di motivi, che credo sommamente importanti e che voi dovrete considerare nella vostra decisione.

Già l'onorevole Corbino ha ricordato che l'esame e la discussione della tariffa doganale importano la risoluzione di numerose questioni, che non possono essere risolte l'una indipendentemente dall'altra, perché vi è stretto nesso di interdipendenza fra l'una e l'altra decisione, che si prende in questo così delicato settore; e basta un errore commesso, di mancato equilibrio fra l'uno e l'altro campo preso in considerazione dalla tariffa doganale, per determinare lo squilibrio permanente di settori regionali, di settori tecnici della produzione, che si deve in ogni modo cercare di evitare.

In secondo luogo, l'onorevole Corbino ha richiamato la vostra attenzione sul tempo, non indifferente, che richiede la discussione e l'approvazione di una tariffa doganale, soprattutto in un sistema bicamerale, come quello nel quale noi operiamo. Ora, questo lungo tempo non è tanto pregiudizievole per l'azione del Governo, in questo momento e nel futuro, quanto piuttosto è pregiudizievole, da un lato, per l'attività delle Camere, e, dall'altro, per tutta la vita economica del nostro paese.

Si capisce, tutto si può fare: noi avremmo potuto portare il provvedimento davanti al Parlamento ed aspettare che il Parlamento potesse trovare un sufficientemente lungo periodo di tempo nei suoi lavori per decidere su questo provvedimento; non avremmo avuto una grossa responsabilità politica; però, l'economia del nostro paese avrebbe avuto certamente un grosso danno da questo ritardo.

Veda, onorevole Pieraccini, vorrei che ella considerasse che la nostra situazione economica, come la situazione economica del mondo, si muove e si evolve con una enorme rapidità in questo periodo della nostra vita. Se, per esempio, fino all'anno scorso eravamo pochi teorici a preoccuparci dei danni economici che eventualmente potevano essere provocati dall'esistenza di un diritto uniforme, com'è il diritto di licenza, oggi che la competizione economica internazionale è diventata più vivace, oggi che i margini dei profitti del commercio estero si vanno avvicinando ai margini normali di profitto, una economia produttiva come la nostra (che è legata ad un tasso uniforme di imposizione su tutto ciò che è importato, sia materia prima o semilavorato o prodotto finito) si viene a trovare in una situazione che non può es-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

sere sostenuta ancora per lungo periodo di tempo.

A questo si deve aggiungere che se noi potevamo alcuni mesi fa ancora illuderci che il problema della introduzione di una tariffa doganale non fosse ancora un problema immediato, ma potesse essere rimediato per qualche tempo attraverso una serie di espedienti amministrativi o legislativi, l'affermarsi delle necessità evidenti di allargare il commercio internazionale, di abolire le restrizioni quantitative (contro cui questo Governo ha sempre pronunciato la sua decisa volontà di partecipare a qualsiasi iniziativa internazionale che ne portasse all'attenuazione ed alla graduale soppressione) rende oggi sempre più urgente la soluzione del nostro problema doganale.

Guai a noi se ci dovessimo trovare tra qualche tempo nei consessi internazionali a rifiutare di partecipare ad accordi che oggi vengono proposti e discussi perché non abbiamo ancora una tariffa doganale, o, peggio, se partecipassimo a questi accordi senza la difesa di una tariffa doganale, quando tutto il mondo oggi opera sotto lo scudo di larghi margini consentiti da protezioni doganali.

Il Parlamento avrebbe potuto, sì, esaminare la legge, ma spinto da queste stesse ragioni di urgenza che oggi vi faccio presenti, ed avrebbe potuto procedere soltanto ad un esame estremamente affrettato: soluzione molto più pericolosa per il Parlamento ed il paese di quanto possa essere la temuta fretta che voi avete denunciato da parte del Governo.

Del resto, che in materia di dazi doganali le necessità del nostro tempo siano di tale natura da indurre a risolvere il problema delle tariffe non attraverso la legislazione normale ma attraverso forme di legislazione delegata, risulta dalla storia più recente dell'emanazione delle tariffe doganali non solo in Italia, ma si può dire in tutto il mondo. Abbiamo avuto l'esempio della tariffa del 1921, che è stata emanata in base ai pieni poteri del governo di allora e che fu convertita in legge soltanto nel 1925.

Si è detto che noi chiediamo questa formula per evitare la discussione parlamentare. Ebbene, i nostri predecessori del 1921 hanno scelto una formula che praticamente li sottraeva definitivamente a qualsiasi discussione parlamentare anche preventiva.

Ma, se vogliamo guardare situazioni più vicine nel tempo alla nostra, rileviamo che la Francia (là quale ha dovuto risolvere lo stesso nostro problema per mettersi in condizioni di

partecipare a negoziazioni internazionali e ad accordi tendenti a far progredire il commercio mondiale senza avere una tariffa doganale), ha seguito una procedura identica alla nostra: il governo francese ha chiesto a quel parlamento la delega per l'emanazione della tariffa; il governo nell'esercizio di questa delega si è fatto assistere da una commissione parlamentare, e in quel paese non si è alzata nessuna voce a dire che questo era incostituzionale e minacciava di rovinare le fondamenta della vita giuridica del paese.

Del resto, io ho avuto un po' l'impressione, sentendo ieri, di nuovo dalla voce dell'onorevole Pesenti, dalle sue obiezioni, che egli stesso nell'intimo fosse convinto di porre e di portare qui davanti a noi una esercitazione giuridica che non rispondeva né alla verità della situazione politica, né alle esigenze della situazione tecnica della quale ci dobbiamo occupare; perché, quando l'onorevole Pesenti nella sua relazione dice che in fondo avrebbe potuto essere tollerabile il ricorso al decreto-catenaccio (salvo poi a sostenere, se avessimo fatto ricorso al sistema del decreto-catenaccio, che egli avrebbe potuto accedere al ricorso al sistema della delega), in sostanza faceva una proposta che non poteva essere accettata per evidenti ragioni di carattere pratico; ché se oggi si dice che noi sfuggiamo alla discussione, che non abbiamo voluto permettere una approfondita discussione di questo problema, come è possibile immaginare che in 60 giorni di tempo, quali ne segna l'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-catenaccio, si sarebbe potuto dar luogo ad una approfondita discussione di questo disegno di legge in tutti e due i rami del Parlamento?

Non l'avrei voluto ricordare io; lo ha fatto il vostro relatore; questo disegno di legge, presentato il 22 giugno, sollecitato più volte, per gli impedimenti giustificabilissimi della Camera, per l'enorme mole di lavoro che la Camera ha avuto da smaltire in quest'ultimo periodo, ivi compresa la discussione dei diversi bilanci, non ha potuto essere portato al vostro esame che oggi. Che cosa sarebbe capitato di una tariffa doganale che in 60 giorni doveva essere trasformata in legge! Ma se lo scopo della proposta dell'onorevole Pesenti è quello di sottolineare che questa materia così delicata debba essere continuamente suscettibile di esame da parte del Parlamento, mi pare che non vi sia bisogno di fare dei salti, basta applicare esattamente e la nostra Costituzione e la nostra prassi legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

Infatti, che cosa può avvenire nell'esercizio di questa delega legislativa che il Governo chiede con l'assistenza di una Commissione che è l'espressione del Parlamento? Se il Governo segue il parere della Commissione, vi sarà per lo meno la presunzione che il Governo segua la linea della maggioranza del Parlamento; se il Governo si dovesse ribellare, i membri della Commissione, che sono membri del Parlamento, hanno infinite possibilità: dalla discussione politica fino al diritto di iniziativa, per portare davanti al Parlamento in discussione quelle modificazioni della tariffa doganale che si volessero in qualche modo suggerire. Ma queste obiezioni di carattere giuridico hanno, secondo me, minore valore delle obiezioni che sono state fatte di carattere sostanziale, cioè, che si è evitato di portare davanti al Parlamento l'intero problema, che si è cercato di organizzare una discussione artefatta e limitata di questa questione dei dazi doganali. Ora, io devo dire che non posso accettare neanche questa accusa, perché il Governo si è preoccupato, venendo davanti al Parlamento, di dare tutti gli elementi necessari perché una ampia discussione si potesse effettuare.

Non per niente sono presenti a questa discussione, non soltanto il ministro, che per ragioni fiscali porta la responsabilità della presentazione della legge, ma tutti i ministri che portano la responsabilità dell'indirizzo di politica economica che la legge doganale deve, in qualche modo, realizzare.

Nel presentare il progetto di legge il Governo si è preoccupato di definire quelli che erano i punti fondamentali dell'organismo doganale che si voleva realizzare attraverso la delega. Qui io credo che vi sia un grosso equivoco nella impostazione polemica da parte dell'opposizione. Si chiede al Governo di esibire il materiale e i lavori di una Commissione di funzionari che ha preparato uno schema di tariffa, si chiede al Governo di allegare a questa discussione i risultati delle trattative di Annecy. Io sono rimasto veramente sorpreso di questa particolare impostazione da parte degli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, perché, per quanto riguarda questa seconda richiesta, è troppo evidente che, trattandosi di una convenzione internazionale che porta la fissazione di alcuni elementi della nostra tariffa convenzionale di domani, questa convenzione non potrà che essere sottoposta all'esame e all'approvazione della Camera, e non è possibile portare una discussione su questo argomento indipendentemente dal provvedimento di ratifica

della convenzione internazionale di Annecy. Io posso assicurare la Camera che nei prossimi giorni il provvedimento verrà sottoposto all'esame del Parlamento, ed in quella occasione molti dei dubbi sollevati dall'onorevole Pieraccini troveranno giustamente la loro sede e saranno approfonditi e discussi.

Ma, oggi, il nostro problema è diverso. Il problema che noi vi portiamo innanzi, oggi, non è quello di sapere se gli accordi di Annecy sono o non sono favorevoli alla economia italiana, sono o non sono da accettare da parte del Parlamento italiano; il problema che vi portiamo innanzi, oggi, è quello, come dicevo all'inizio del mio discorso, di avere la possibilità di emanare una tariffa generale.

Si sono chiesti gli elementi della, chiamiamola così, tariffa amministrativa. Ma l'onorevole Corbino, molto opportunamente, ha detto che, se il Governo avesse portato qui questi elementi, che dal punto di vista costituzionale non sono che elementi di studio per un provvedimento che è in preparazione, avrebbe mancato di riguardo verso l'Assemblea, perché avrebbe posto dei punti fermi nella futura azione e del Governo e della Commissione parlamentare di cui noi oggi invochiamo la nomina; punti che non potevano essere posti prima che i singoli problemi non fossero stati analizzati dalla Commissione stessa, così come è previsto nel disegno di legge.

Ma io credo che vi sia stato un grosso equivoco in tutta questa impostazione della discussione. Si è sottovalutato il valore che aveva, come indirizzo della discussione, la relazione che il Governo ha portato davanti al Parlamento, accompagnando il provvedimento di legge. Che cosa è emerso dai pochi e sparsi accenni della nostra discussione? Che, in sostanza, la nostra tariffa doganale è condizionata dalla risoluzione preliminare di quattro o cinque grossi problemi. Proteggiamo o non proteggiamo la cerealicoltura del nostro paese? Proteggiamo o non proteggiamo la siderurgia del nostro paese? Rispetto ai principali rami di attività di produzione industriale e agricola, quali possono essere gli indirizzi fondamentali di azione di una tariffa doganale?

Ora, il Governo ha espresso chiaramente il suo parere rispetto a tutti questi problemi. Non poteva portare in questa discussione la indicazione del 10, o del 12, o del 30 per cento, ma ha detto nettamente il suo pensiero, e ciò che riteneva che si dovesse fare per ognuno di questi settori.

Quando si dice che per la cerealicoltura bisogna difendere il grano in modo da rea-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

lizzare un certo minimo di produzione, ecc., questi sono elementi concreti dai quali i tecnici possono facilmente ricavare degli sviluppi di tariffa in termini molto esatti; così quando il Governo dice, per esempio, per il problema della bieticoltura che esso ritiene che, per una serie di ragioni, valutarie e tecniche, è opportuno che si difenda la produzione dello zucchero del nostro paese (ma non come protezione del settore industriale o come protezione del settore agricolo) e fissa anche i termini del tenore zuccherino, dà una indicazione precisa di ciò che il Governo deve fare rispetto a questi settori.

Per cui, se la opposizione avesse voluto avere la cortesia di partire da questi rilievi per dire quale era il suo pensiero rispetto a questi problemi — se si ritiene cioè che sia bene o male che nel nostro paese si difenda la coltivazione del grano, o quella delle bietole, o che il Governo si proponga di ridurre la tariffa in relazione alla produzione siderurgica, in relazione allo sviluppo del piano di sistemazione di questa industria, fino al punto in cui si possa arrivare a costi internazionali di produzione, ecc. — se la opposizione avesse avuto la diligenza di esaminare uno per uno o taluno dei diversi settori, rispetto ai quali il Governo dice che ritiene che questo sia un settore di produzione, fino ad un certo limite, ecc., io credo che questa discussione sarebbe stata veramente più efficace e concreta.

Non accetto l'accusa che si è voluta fare al Governo di sottrarsi alla discussione: gli elementi della discussione c'erano tutti, e non « per sentito dire », onorevole Pieraccini, o per sentito leggere in questo o quel giornale interessato, per sostenere di volta in volta questo o quell'interesse particolare, ed il Governo aveva detto chiaramente che cosa esso riteneva opportuno che si facesse in questo o in quell'altro settore della nostra vita economica.

Io credo di avere così rapidamente risposto alle obiezioni che sono state fatte; e di fronte a queste semplici osservazioni, a questi richiami, ad una interpretazione evidente della opportunità politica e tecnica che si poneva dinanzi a noi, io credo che la legge si raccomandi da sé alla vostra approvazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, prima di concludere l'esame del disegno di legge: Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei

dazi doganali, ritiene indispensabile che vengano portati a sua conoscenza lo schema di tariffa doganale già approntato e già usato come base di discussione alla conferenza di Annecy e gli accordi tariffari raggiunti alla conferenza stessa per potere, sulla base di questi necessari dati di fatto, stabilire, in armonia a quanto disposto dall'articolo 76 della Costituzione, i principi e i criteri direttivi che dovranno informare la nuova tariffa. Delibera pertanto di sospendere in tale attesa la discussione degli articoli.

« PIERACCINI ».

« La Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 638, invita il Governo a considerare con particolare riguardo, sia in sede di formazione della nuova tariffa generale dei dazi doganali, sia in sede di negoziazione, le esigenze delle zone depresse ad economia prevalentemente agricola.

« CHIEFFI, SCHIRATTI, TUDISCO, TROISI ».

Qual'è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Per ciò che riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Pieraccini, ho già risposto, facendo le mie osservazioni: esso non è accettabile.

Il Governo accetta, invece, l'ordine del giorno Chieffi, perché è implicito in tutta la relazione ministeriale questo spirito di riequilibrio delle varie zone economiche e produttive del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, come ella ha udito, l'onorevole ministro non accoglie il suo ordine del giorno: vi insiste?

PIERACCINI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Chieffi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

CHIEFFI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Pieraccini ha la precedenza nella votazione, dato che maggiormente si discosta dal testo del disegno di legge.

TOGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pieraccini dà a me la possibilità di chiarire una insinuazione — se così mi è permesso definirla — fatta ieri dall'onorevole Pesenti in sede di relazione di minoranza. Egli ebbe, cioè, ad accusare la maggioranza di essere stata in certo modo assente nella discussione di questo provvedimento, quasi a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

volerlo sottovalutare, o a volerlo far passare, per così dire, di sorpresa.

Ebbene, l'onorevole Pesenti ha torto. Ha torto perché la maggioranza si è, invece, preoccupata di questa tariffa, ne ha riconosciuto e ne riconosce tutta l'importanza di elemento base per le trattative che ancora dovranno essere definite sul piano degli scambi internazionali e dei suoi effetti sul perfezionamento di quegli accordi che, nel frattempo, sono stati definiti in modo così accorto ed in numero così rilevante.

La Giunta dei trattati si è lungamente intrattenuta su questo disegno di legge, in numerose sedute alle quali sono stati convocati e sono intervenuti tutti i ministri dei settori economici: da quello delle finanze a quelli dell'industria e commercio e della agricoltura, da quello del commercio con l'estero a quello dell'O. E. C. E.. In queste discussioni, in questa lunga disamina in sede di Giunta, sono state fatte presenti le obiezioni che, in gran parte, sono state qui ripetute ed alle quali abbondantemente è stato risposto.

Noi ritenevamo che fosse inutile ripetere ancora quanto ormai è chiaro, sia per quanto riguarda le obiezioni relative all'aspetto giuridico o costituzionale della proposta di legge, sia per quanto attiene al suo aspetto tecnico-economico.

Circa l'aspetto giuridico-costituzionale, noi siamo perfettamente tranquilli dell'assoluto rispetto dello spirito e della lettera dell'articolo 76 della Costituzione. E i motivi sono stati esaurientemente illustrati. Lo stesso onorevole Corbino ci ha in proposito intrattenuti e la relazione è precisa a questo riguardo. La proposta di legge ottempera al disposto di quell'articolo, sia per quanto riguarda la determinazione dei principi e dei criteri direttivi — che sono, a mio avviso, molto ben delimitati e definiti — sia per ciò che concerne la delimitazione del tempo e dell'oggetto.

L'aspetto tecnico-economico, che può sembrare, ed è indubbiamente, il più importante, è chiarito dalla relazione la quale specifica la posizione del Governo sui singoli settori e la specifica con quella relatività, naturalmente necessaria a lasciare giusti margini di elasticità alla Commissione di parlamentari che assisterà il Governo nella elaborazione della tariffa definitiva.

L'articolo 1 accenna, poi, in modo molto preciso al contemperamento dei dazi della nuova tariffa con le esigenze del consumo,

con le necessità della produzione e del lavoro nazionali, oltre che del progresso tecnico conseguito nel campo della produzione mondiale. Si vuole, in definitiva, mettere in evidenza come la tariffa doganale, che dovrà essere emanata in relazione a questa legge, non deve essere un elemento che determini la statica della nostra economia, ma deve, anzi, promuovere la dinamica in senso sociale per quanto riguarda le categorie lavoratrici e produttrici e, in senso di progresso tecnico, per quanto riguarda i principi che sempre muovono il progresso stesso: l'emulazione e la concorrenza. D'altra parte, i punti eventualmente controversi, o meno chiari, sono stati ulteriormente chiariti nella discussione. È, quindi, con tutta tranquillità che noi consideriamo la legge in discussione come rispondente alle esigenze formali e sostanziali necessarie a realizzare le finalità che il Governo con essa si propone.

Piuttosto, vi è da sottolineare l'urgenza di questa tariffa. E ciò, non per commuovere o spingere il Parlamento ad affrettare il suo giudizio, ma perché in effetti noi dobbiamo renderci conto quanto importante e pressante sia l'emanazione di essa, soprattutto in un momento nel quale si parla tanto di liberalizzazione degli scambi e ci si muove in questo senso; in tutto il mondo si tende a realizzare quella complementarità degli scambi, quella unità dei mercati verso la quale vanno i nostri desideri e le nostre esigenze. Ma di questa noi rischiamo di fare le spese a beneficio dei paesi più previdenti o provveduti, perché attualmente siamo pressoché sprovvisti di armi di difesa e di negozio, mentre gli altri paesi, soprattutto quelli che più agiscono in questo senso, sono largamente difesi dalle loro tariffe.

Vorrei, onorevoli colleghi, che meditate su quanto brevemente vi dirò. Gli Stati Uniti, verso i quali — come avrete rilevato — le nostre esportazioni vanno progressivamente diminuendo in modo veramente preoccupante (mentre aumentano le nostre importazioni dagli Stati Uniti), hanno attualmente una tariffa doganale che, rapportata *ad valorem* — essendo su dazi specifici — sulla base del valore attuale delle merci va dal 65 al 75 per cento, tolte poche voci. Soprattutto i nostri esportatori di mandorle e di frutta secca sanno quale sia la tariffa doganale che grava sulle importazioni di queste merci; lo sanno i nostri esportatori di marmi, specialmente di marmi apuani, i quali in altri tempi molto ne esportavano negli Stati Uniti, a differenza di ciò che avviene oggi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

La Francia ha una tariffa che va dal 35 per cento sugli aranci, dal 55 per cento sui mandarini fino al 50 o 60 per cento a seconda delle altre voci, toltane qualcuna di secondaria importanza come, ad esempio, la conserva di pomodoro, che si limita al 25 o al 35 per cento.

La Gran Bretagna ha delle tariffe molto movimentate: il vino e il vermut hanno una tariffa pari al 200 per cento, per scendere al 33 e mezzo per cento sulle automobili, al 33 per cento sui pneumatici ed altre voci di minore importanza. Altrettanto dicasi per il Canada, l'Australia, l'India, trascurando gli altri paesi verso i quali i nostri scambi, almeno in questo momento, hanno minore intensità.

È per questo, onorevoli colleghi, che la considerazione dell'urgenza della emanazione della tariffa è, in certo modo, preminente e determinante per noi, onde far sì che il Governo sia messo in condizione di potere, attraverso i nuovi dazi, perfezionare gli accordi già in parte parafati, possa prender parte alle altre riunioni e definire altri accordi che dovranno perfezionarsi ancora in questo mondo economico tuttora in agitazione. Occorre dare al Governo i mezzi perché esso possa rendere armonica la nostra economia ed avviare il paese verso quella che è la sua finalità; perché si possa dare alla nostra bilancia commerciale e al nostro traffico quella normalità, quella regolarità che è la prima esigenza di un'economia assestata e progredita.

È per questo, onorevole Pieraccini, che, pur spiacenti, pur rendendoci conto della sua buona volontà e della nobiltà dei fini, noi del gruppo democratico cristiano non possiamo non votare contro il suo ordine del giorno. Noi voteremo per l'approvazione della legge così come è stata proposta dal Governo ed emendata dalla Giunta.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. In sede di Giunta noi siamo rimasti alquanto perplessi dinanzi al disegno di legge di delegazione al Governo per l'emanazione della tariffa doganale ed abbiamo espresso l'avviso che la emanazione della tariffa stessa dovesse essere preceduta da un ampio dibattito. Vista l'impossibilità di adottare la procedura della legge, abbiamo suggerito al Governo di emanare la tariffa con decreto-legge, procedura questa che avrebbe consentito, in sede di conversione del decreto, un'ampia discussione. Ma le particolari cir-

costanze in cui le trattative di Annecy si sono svolte e la brevità del termine costituzionale per la conversione ci hanno posti nella necessità di dover votare la richiesta delega al Governo. Pertanto noi la voteremo, anche in considerazione del fatto che la Commissione interparlamentare, la quale rispecchierà la composizione politica del Parlamento, avrà la possibilità di discutere i criteri informativi della tariffa.

Per quanto riguarda, poi, le trattative di Annecy, il Parlamento avrà occasione di esaminare ampiamente le convenzioni già stipulate, in sede di ratifica.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Pieraccini è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Lombardi Carlo, Pieraccini, Grilli, Giolitti, Invernizzi Gaetano, Pelosi, Imperiale, Moranino, Barontini, Emanuelli, Ghislandi, Torretta, Lozza, Chini Coccoli Irene, Natali Ada e Bigiandi.

Indico pertanto la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Pieraccini, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera, prima di concludere l'esame del disegno di legge: Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali, ritiene indispensabile che vengano portati a sua conoscenza lo schema di tariffa doganale già approntato e già usato come base di discussione alla conferenza di Annecy e gli accordi tariffari raggiunti alla conferenza stessa per potere, sulla base di questi necessari dati di fatto, stabilire, in armonia a quanto disposto dall'articolo 76 della Costituzione, i principi e i criteri direttivi che dovranno informare la nuova tariffa. Delibera pertanto di sospendere in tale attesa la discussione degli articoli ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Saggin.

Si faccia la chiama.

FABRIANI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

Baglioni — Baldassari — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bergamonti — Bernardi — Bianco — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavazzini — Cerabona — Cessi — Chini Cocoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Ducci. Emanuelli.

Failla — Farini — Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latore — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Michelini — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Nenni Pietro — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pessi — Pieraccini — Pirazzi Maffiola — Polano — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roberti — Roveda.

Saccenti — Sannicolò — Sansone — Scapini — Scarpa — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuanì — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Torretta — Trulli Martino — Turchi Giulio.

Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Amadeo Ezio — Ambrico — Andreotti — Angelini — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bonino — Bonomi — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Carratelli — Caserta — Cassoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceconi — Cerauolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donati — Dossetti.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Latanza — Lazzi — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Manzini — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Murgia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Pertusio — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Proia.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossì — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Russo Carlo.

Saggini — Sallis — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scalfaro — Schiratti — Socca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stella — Sullo.

Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volgger.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Bellavista.

Capua — Covelli — Cuttitta.

Nitti.

Perrone Capano.

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bima.

Cara.

Fassina — Ferreri — Franceschini.

Guerrieri Filippo.

Helfer.

Improta.

Masino Gesumino — Maxia.

Pera.

Raimondi — Resta.

Scaglia.

Togliatti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	396
Astenuti	6
Maggioranza	199
Hanno risposto sì	151
Hanno risposto no	245

(La Camera non approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali. (638).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Chieffi.

TROISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROISI. Voterò a favore di quest'ordine del giorno, con il quale si pone l'accento sulle regioni depresse, ad economia prevalentemente agricola, nelle quali il reddito medio per abitante è piuttosto basso.

Sebbene la relazione ministeriale al disegno di legge, che è un documento importante per chiarezza e per contenuto, e sebbene le dichiarazioni conclusive dell'onorevole ministro, che abbiamo testè ascoltato come epilogo del dibattito, facciano intravedere un nuovo orientamento nella politica commerciale, che porta al superamento dell'indirizzo tradizionale fondato su un protezionismo unilaterale, in una visione unitaria ed organica dell'economia nazionale non più considerata come compartimenti stagni; nonostante ciò, io non reputo pleonastico, né superfluo questo ordine del giorno. Abbiamo, invero, una dolorosa e triste esperienza della politica doganale: sia di quella instaurata nel 1887 (inizio della politica protettiva industriale), sia di quella iniziata con la tariffa del 1921, la quale accentuò questo carattere, quantunque l'istituto dei coefficienti di maggiorazione, introdotto in quell'anno, dovesse servire ad attenuare e a correggere i difetti del sistema dei dazi specifici. Sia detto per inciso che allora, come oggi, l'Italia non era la nazione più spinta nel campo del protezionismo: il livello medio d'incidenza del dazio, secondo la tariffa del 1921, oscillava dal 15 al 20 per cento, mentre la tariffa statunitense, nello stesso tempo, segnava una incidenza del 29 per cento. Abbiamo una dolorosa esperienza, perché proprio queste regioni depresse, ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

chiamate dall'ordine del giorno, hanno sofferto gravi danni sia come consumatrici di beni strumentali, sia come esportatrici di prodotti provenienti dall'agricoltura.

Difatti esse sono state costrette ad acquistare a prezzi alti (effetto della protezione doganale) e a vendere a prezzi bassi, in seguito agli ostacoli per gli sbocchi di esportazione, frapposti dai paesi stranieri come ritorsione alle nostre tariffe protettive. Ecco perché reputo opportuno questo richiamo alle regioni depresse e non superfluo l'invito al Governo, affinché le particolari esigenze di queste regioni siano tenute presenti sia in sede di formazione della nuova tariffa generale dei dazi doganali, che dovrà soddisfare le nuove esigenze di carattere economico e tecnico che oggi si avvertono, sia anche in sede di negoziazioni. Come è noto, la tariffa generale contiene per ogni voce daz che vanno da un massimo ad un minimo; e, attraverso questo margine, i negozianti possono giocare per fare concessioni dietro contropartite. Appunto in questo calcolo di dare e avere bisogna tener conto delle particolari esigenze delle regioni depresse, soprattutto per quanto riguarda l'esportazione. Oggi, o colleghi, la situazione della nostra esportazione è quanto mai precaria per l'accentuato protezionismo dei paesi stranieri, che non rifuggono dalle manipolazioni monetarie, dal ricorrere alla moneta come mezzo di penetrazione e come mezzo di conquista, di aggressione economica di altri mercati. La situazione sarà difficile anche per la stessa attuazione del piano E. R. P., perché si prevede lo sviluppo della produzione agricola interna dei paesi occidentali. Per esempio la Francia, fra tre anni, avrà un aumento del 50 per cento della produzione agricola; la stessa Olanda sarà in grado, aumentando la sua produzione, di approvvigionarsi per tale data e destinare il supero alla Germania, che, a sua volta, incrementerà l'attività agraria. L'Inghilterra oggi stesso per alcune voci agricole ha superato lo stesso fabbisogno interno.

Ma vi sono altri ostacoli derivati soprattutto dalla stessa natura di queste esportazioni la cui domanda è elastica. Si tratta di prodotti deperibili; prodotti considerati non essenziali dai paesi importatori e quindi soggetti a restrizione; prodotti sui quali incide notevolmente anche la spesa di trasporto sulle ferrovie estere. Pur auspicando un impulso alle nostre esportazioni ortofrutticole — nel 1938 rappresentavano il 30 per cento del valore delle nostre vendite all'estero, mentre adesso a malapena hanno raggiun-

to il 20 per cento — non possiamo non aderire alla tesi che vuole intensificare le correnti di scambio in tutti e due i sensi (importazioni ed esportazioni). Gli attuali squilibri delle bilance economiche dei vari paesi sono l'effetto della mentalità e della prassi mercantilista, che ha avuto una reviviscenza sin dal periodo che separa le due guerre mondiali.

Per questo complesso di ragioni, l'ordine del giorno mi sembra opportuno, perché noi non vogliamo che le zone depresse continuino a fare le spese di sovrastrutture industriali, create nel periodo autarchico; non vogliamo che, attraverso il gioco di certi dazi doganali, abbia ad abbassarsi ulteriormente il tenore di vita di queste popolazioni. Voterò pertanto a favore dell'ordine del giorno Chieffi.

PIERACCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Oltre ad una breve dichiarazione di voto, vorrei fare una richiesta di votazione per divisione. Infatti, mentre non possiamo accettare, per evidenti ragioni, le parole « nell'approvare il disegno di legge », noi siamo d'accordo sul punto che sia necessario avere particolare riguardo, sia in sede di formazione della tariffa generale, sia in sede di negoziazione, alle zone depresse, sebbene non possiamo non rilevare come sia un po' fuori luogo affermare codesta opportunità isolatamente ed in modo sordinato. A nostro parere questo problema doveva essere inserito nella discussione dei principi generali, che sono insufficienti. Tuttavia voteremo a favore dell'ordine del giorno Chieffi, tranne le parole che si riferiscono alla approvazione del disegno di legge. Per ciò, appunto, chiediamo la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Onorevole Chieffi, mi permetto di chiederle, per arrivare ad un voto concorde, la cui possibilità si è delineata, se ella sia disposta a togliere dall'ordine del giorno l'inciso « nell'approvare il disegno di legge n. 638 », che è superfluo, dato che l'approvazione della legge si attuerà col voto sui singoli articoli e attraverso la votazione finale a scrutinio segreto.

CHIEFFI. Aderisco alla richiesta.

PRESIDENTE. Viene allora a cadere il motivo della votazione per divisione.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Chieffi nella seguente formulazione:

« La Camera invita il Governo a considerare con particolare riguardo, sia in sede di formazione della nuova tariffa generale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

dei dazi doganali, sia in sede di negoziazione, le esigenze delle zone depresse ad economia prevalentemente agricola ».

(È approvato).

Passiamo agli articoli. Chiedo al Governo se accetta il testo proposto dalla Giunta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad emanare entro dodici mesi dalla data dell'entrata in vigore della presente legge una nuova tariffa generale dei dazi doganali, comportante prevalentemente dazi commisurati sul valore delle merci.

« Tale nuova tariffa dovrà corrispondere alle esigenze dei consumi, alle necessità della produzione e del lavoro nazionali e tenere anche conto dei progressi tecnici conseguiti nel campo della produzione mondiale.

« Nella tariffa potranno essere previste graduali riduzioni dei dazi per specifici settori dell'attività produttiva ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Nei primi due anni dall'entrata in vigore della nuova tariffa il Governo è inoltre autorizzato a sospendere temporaneamente, in tutto o in parte, l'applicazione dei dazi contemplati dalla tariffa medesima o ad applicarli in misura ridotta in relazione alla situazione dei mercati e alle esigenze degli approvvigionamenti, dei consumi e della riattrezzatura dell'economia nazionale.

« Le sospensioni di cui al comma precedente non possono andare oltre il terzo anno dall'entrata in vigore della nuova tariffa ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È costituita una Commissione parlamentare composta di 20 senatori e di 20 deputati, designati rispettivamente dai Presidenti del Senato e della Camera, con funzione di esprimere il proprio parere intorno alla emanazione della tariffa, ai criteri di sospensione o di graduale applicazione di essa ai sensi e nei

termini dell'articolo precedente, ed alle trattative per accordi multilaterali in materia tariffaria ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pieraccini, Ghislandi, Emanuelli, Costa, Nasi, Matteucci, Lombardi Riccardo, Pelosi, Invernizzi, Sannicolò, De Martino Francesco, Cessi, Imperiale, Moranino e Capacchione propongono di sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« È costituita una Commissione parlamentare composta di 20 senatori e di 20 deputati designati rispettivamente dai Presidenti del Senato e della Camera, con funzione di controllare prima della entrata in vigore della nuova tariffa generale dei dazi doganali che il Governo si sia attenuto ai principi espressi dal Parlamento nella presente legge di delega, e di controllare inoltre i criteri della graduale applicazione della tariffa stessa ai sensi e nei termini dell'articolo precedente, nonché le trattative per accordi multilaterali in materia tariffaria.

« In caso che la Commissione esprima parere difforme dal Governo, il suo parere diventa vincolante per il Governo stesso nell'emanazione della legge delegata ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI. Mi riallaccio a quanto ho detto in sede di discussione generale. A mio parere, la Commissione parlamentare con potere consultivo, prevista dal testo della maggioranza, è inaccettabile perché, mentre il Parlamento è stato tagliato fuori dalla fase preliminare, preparatoria dello schema di tariffa — cosa che, invece, poteva essere evitata, nominando in precedenza una Commissione parlamentare — ed è stato altresì tagliato fuori dalla seconda fase, quella delle trattative di Annecy, poiché non ha avuto conoscenza di quanto è accaduto ad Annecy e successivamente da Annecy ad oggi, e ne è tuttora all'oscuro, nell'atto di dare la delega il Parlamento stesso dovrebbe, con questo articolo 3, costituire una Commissione di 20 deputati e di 20 senatori, per dare pareri al Governo. Cioè, il Parlamento, in definitiva, in tutto questo procedimento per l'emanazione della tariffa doganale, verrebbe ad assumere, sia pure attraverso questa delegazione ad una sua Commissione, funzione di organo consultivo; mentre, al contrario, il Parlamento in questa materia evidentemente è l'unico competente e l'unico potere deliberante. Sicché io penso che se veramente il Governo ritiene di assumere questa responsabilità di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

emanare la nuova tariffa doganale, con questa legge delegata, dovrebbe assumerla in pieno. Questa funzione consultiva della Commissione viene, in certo qual modo, ad implicare una responsabilità del Parlamento, senza però che essa abbia dei poteri di decisione e quindi con una funzione anomala che non mi pare né dignitosa né sufficiente, e perciò tale da non poter essere accettata dal Parlamento.

D'altra parte, sono state fatte presenti nella discussione generale, nella relazione dell'onorevole Corbino e nell'intervento dell'onorevole ministro le esigenze obiettive d'urgenza che esistono.

Ora, noi proponiamo, con l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, di costituire la Commissione parlamentare di venti deputati e venti senatori — così come il progetto prevede — ma con un potere di controllo: il Governo continui a preparare lo schema per la nuova tariffa generale; tuttavia, prima che sia emanata la legge delegata, la Commissione parlamentare controllerà se il Governo si sia attenuto a quei principi che sono richiesti dall'articolo 76 della Costituzione e che, al contrario di noi — ma questa è altra questione — voi ritenete sufficientemente espressi nella legge di delega.

In tal modo il Parlamento resterebbe, in certo senso, investito della sua funzione ed in questo caso veramente potrebbe assumere la corresponsabilità dell'emanazione di questa tariffa, perché avrebbe un potere effettivo di controllo.

Se avvenisse (caso che in teoria, ed anche in pratica, può verificarsi) che il Governo sostenesse una tesi su un determinato settore e la Commissione sostenesse una tesi diversa sullo stesso settore, allo stato delle cose, secondo il vostro progetto di legge, il Governo potrebbe emanare ugualmente la tariffa seguendo la sua tesi, ignorando e andando contro la tesi della Commissione, che ha poteri puramente consultivi. È vero che ogni membro della Commissione, come ogni membro del Parlamento, può promuovere una proposta di legge per modificare la tariffa emanata con una legge delegata o può reinvestire il Parlamento della questione, ma ciò allungherebbe la procedura e contrasterebbe con l'esigenza da voi manifestata di celerità nella emanazione della tariffa, perché riaprirebbe la questione in Assemblea plenaria e, per di più, la riaprirebbe quando la legge delegata sarebbe già in vigore. Si andrebbe, cioè, incontro proprio a quell'inconveniente che l'onorevole Corbino nella sua odierna relazione diceva essersi voluto evi-

tare con la emanazione della tariffa attraverso una delega. L'onorevole Corbino diceva che, se il Governo avesse seguito la via del decreto-legge, sarebbe accaduto che per sessanta giorni sarebbe stata in vigore una tariffa che poi il Parlamento avrebbe potuto annullare, per cui si sarebbe determinata una strana situazione di fatto.

Osservo che ciò avverrebbe ugualmente in caso di conflitto tra la Commissione parlamentare (munita di poteri consultivi) ed il Governo nel caso che la Commissione o qualche suo membro riportasse la questione in Parlamento: infatti, verrebbe emanata una legge delegata che entrerebbe in vigore e successivamente la Camera sarebbe investita della questione, andandosi così contro l'esigenza di celerità da voi prospettata e ritornando alla situazione strana descritta dall'onorevole Corbino per il decreto-legge.

Invece nel testo da noi proposto (ultimo comma) è specificato che, nel caso in cui la Commissione esprima parere difforme dal Governo, il suo parere diventa vincolante per il Governo stesso nell'emanazione della legge delegata; cosicché, nell'ipotesi, la funzione deliberativa, in certo qual modo, resterebbe al Parlamento, la procedura sarebbe accelerata ed andremmo incontro al vostro stesso bisogno, poiché il conflitto eventuale, ma possibile, sarà automaticamente risolto.

Credo, quindi, che potremmo conciliare le due esigenze di cui abbiamo a lungo parlato.

Resta il fatto che questa Commissione che io propongo esula un po' dall'aspetto classico della delegazione legislativa: questo è vero; la delega dovrebbe dare al Governo i pieni poteri per emanare la legge delegata, e quindi riconosco che con questa introduzione, creiamo qualcosa di sensibilmente diverso dall'istituto della delegazione legislativa; però creiamo anche una procedura che ha il merito di essere, a mio parere, molto più efficace e che garantisce, sia pure per questa via un po' traversa, il sindacato parlamentare.

Io dichiaro, concludendo, che se questo articolo da noi proposto sarà respinto, noi voteremo, evidentemente, contro l'articolo proposto dalla maggioranza, ma daremo al nostro voto contrario questo specifico significato: che noi in tal caso desidereremmo che il Governo, anziché accettare la Commissione parlamentare consultiva, assumesse esso stesso la piena responsabilità dell'emanazione della nuova tariffa doganale.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

SCALFARO. A me sembra che l'emendamento sostitutivo presentato dall'onorevole Pieraccini non regga. Infatti, dopo che il Parlamento ha legiferato, la responsabilità giuridica è esclusivamente del Governo.

Un potere consultivo delegato ad una Commissione parlamentare non sposta affatto la situazione giuridica nei riguardi di questa responsabilità, mentre un potere di controllo non potrebbe essere assolutamente deferito ad una Commissione: si tratterebbe di un potere di controllo nel merito, quando, invece, questo controllo permane e rimane soltanto nel Parlamento in quanto tale, e quindi nelle Commissioni che in ciascuna Camera traggono origine dal regolamento e dalla vita parlamentare. Non è possibile, attraverso una legge di delegazione, istituire una Commissione, la quale, oltre ad avere poteri di controllo che sono propri del Parlamento, il quale può intervenire attraverso le interrogazioni, le interpellanze e tutte le altre forme di sindacato, verrebbe ad associarsi all'operato dell'organo delegato e quindi a dividerne la responsabilità di fronte all'organo delegante che, per effetto della delega, non rinuncia al sindacato che istituzionalmente gli compete. L'emendamento Pieraccini è quindi al di fuori delle linee del nostro ordinamento costituzionale. Per queste ragioni, mi dichiaro personalmente contrario ad esso e credo che il mio punto di vista sia condiviso anche dalla Camera.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta sull'emendamento Pieraccini?

CORBINO, *Relatore per la maggioranza*. La Giunta, a maggioranza, è contraria all'emendamento Pieraccini sia per le ragioni già svolte dall'onorevole Scalfaro, sia perché la concessione di un potere di controllo ad una Commissione formata da deputati e senatori creerebbe complicazioni di natura costituzionale: Infatti si ritornerebbe, praticamente, ad un sistema di unicameralità, e si potrebbero così sollevare dei dubbi di carattere costituzionale, in una sede che non mi pare la più opportuna per affrontarli e risolverli.

La Giunta si attiene perciò al suo testo, che il Governo ha accettato, e prega la Camera di voler votare l'articolo 3, così come la Giunta stessa lo ha proposto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'emendamento Pieraccini?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non posso accettare l'emendamento per i motivi esposti dall'onorevole Scalfaro e dall'onorevole relatore, a cui mi permetto di aggiungere

un altro, che mi pare importante, pur esso di natura costituzionale. Nell'ultimo capoverso dell'emendamento sostitutivo si dice che, qualora la Commissione esprima parere difforme dal parere del Governo, il parere della prima diventa vincolante, e il Governo è obbligato ad emanare la legge nel senso voluto dalla Commissione; la delega, quindi, sarebbe data non al Governo ma alla Commissione, il che è perfettamente contrario al contenuto degli articoli 1 e 2 della legge, e soprattutto urta contro la norma dell'articolo 76 della Costituzione, che ammette deleghe di potestà legislativa solo in favore del Governo. L'articolo 3 del testo della Commissione risponde, invece, a necessità obiettive e si mantiene entro i limiti del diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pieraccini, non accettato dalla Giunta né dal Governo, di cui ho dato poco fa lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Giunta.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze saranno stanziati i fondi necessari per i lavori inerenti alla emanazione della nuova tariffa doganale e per il funzionamento della Segreteria tecnica della Commissione anzidetta.

« A capo di tale Segreteria sarà chiamato un funzionario dell'Amministrazione centrale delle finanze di grado V, che sarà all'uopo collocato nella posizione di fuori ruolo, ai sensi delle disposizioni vigenti.

« Per il funzionamento della Segreteria la Commissione può avvalersi dell'opera di estranei all'Amministrazione dello Stato nei limiti e con le modalità e col trattamento economico che saranno determinati con decreti da emanarsi dal Ministero delle finanze, di concerto con quello del tesoro.

« Per gli effetti di cui all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione della Repubblica, alla spesa derivante dall'attuazione della presente legge, del previsto importo di 4 milioni, sarà fatto fronte con una corrispondente diminuzione dello stanziamento del capitolo 205 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1949-50, concernente « costruzione di caselli doganali, ecc. ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio.

L'onorevole Giannini Guglielmo ha presentato in merito la seguente interpellanza:

« Al presidente del Consiglio dei ministri, sui motivi che lo hanno consigliato a risolvere la crisi ministeriale nelle forme e nei modi con cui l'ha risolta ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, signore, onorevoli colleghi, prima di incominciare a svolgere la mia interpellanza desidero presentare le mie condoglianze all'onorevole Alcide De Gasperi per la grave sventura che lo ha colpito.

Anch'io porto su di me un segno di lutto: sono molti anni che lo porto, sarà difficile che me lo tolga. So quale è il dolore che ha colpito questo nostro eminente collega e desidero significargli, oltre al mio cordoglio personale, anche l'apprezzamento per il fatto che egli si trovi qui, a questo suo posto di lavoro — non voglio dire, retoricamente, di combattimento — dal quale egli avrebbe potuto benissimo mancare oggi, solo che l'avesse voluto, solo che l'avesse fatto sapere.

Ciò premesso, aggiungerò che mi guarderò bene dal fare all'onorevole presidente del Consiglio l'ingiuria di non pronunciare il mio discorso con quella decisione, con quella fermezza con cui l'avevo preparato prima che la sventura colpisse la sua casa; in quanto che, se egli è qui, egli è evidentemente nel pieno possesso delle sue forze, nella sua piena possibilità di discutere, ed eventualmente anche di parare qualche colpo che, cavallerescamente, io gli potrò portare.

Ancora prima di svolgere l'interpellanza vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Presidente della Camera: se si potesse, cioè, in un modo qualsiasi, ovviare a questo inconveniente di non parlare dal proprio posto.

In quest'aula tutto ha un significato: anche il parlare da un posto anziché da un altro può avere la sua importanza. Il dover vagabondare lontano dal seggio, che si è scelto con un certo criterio, alla ricerca del posto dove c'è un solitario microfono, può essere fastidioso. Se fosse possibile, signor Presidente ovviare a questo inconveniente, gliene sarei — e credo con molti altri colleghi — assai grato.

E passo all'interpellanza, la quale si svolge da sé. Il regolamento parla del diritto — e naturalmente del dovere — di svolgere l'interpellanza, che si distingue dall'interrogazione appunto per il fatto che l'interpellante ha il diritto di parlare per primo e di illustrare, amplificare in un certo senso, ciò che vuole esprimere la sua interpellanza. La mia chiede spiegazioni: invita l'onorevole presidente del Consiglio a dire perché si è regolato in un certo modo anziché in un altro.

Basterebbe che l'interpellanza chiarisse bene il pensiero dell'interpellante per far cadere la necessità di questo svolgimento. Senonché il legislatore, nel creare l'istituto dell'interpellanza, e nel prevedere la necessità del suo svolgimento, ha evidentemente voluto dare un particolare significato politico alla interpellanza stessa, per cui la sola domanda di chiarimento non basta: e allora io debbo chiedere che mi sia consentito di farla, questa manifestazione di pensiero politico, la quale è implicitamente prevista dall'istituto dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Ella ha avuto facoltà di parlare anche in sede di discussione generale. Quindi non è tenuto ai limiti di argomento della sola interpellanza.

GIANNINI GUGLIELMO. Grazie. È dunque sul movente dell'interpellanza che io debbo puntare, è da questo movente che debbo iniziare il mio dire. E preciserò, allora, che l'interpellanza è stata presentata per distinguere la mia azione parlamentare da altre azioni parlamentari, le quali puntano al medesimo obiettivo. Questa distinzione è necessaria, secondo me, per far sentire in quest'aula la presenza di un'opposizione borghese, la voce di una vastissima categoria di cittadini italiani i quali si sono sempre rifiutati di inquadrarsi in un vero e proprio partito e, quando l'hanno tentato, se ne sono subito stancati.

Non si badi al numero dei deputati che sostengono questa opposizione borghese, né al fatto che il presidente, il segretario e l'unico componente del gruppo parlamentare a cui appartengo si compendino in una sola

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

persona che ha scarsa voce in quest'aula. L'opposizione borghese c'è: ed è nel paese. Il fatto che qui io, ultimo venuto, la rappresenti, dimostra soltanto che, prima di me, nessuno ha ritenuto di voler qui rappresentare la borghesia.

Questa opposizione borghese, questo uomo qualunque, ha votato per me e per i miei amici nelle elezioni del 2 giugno 1946 che ci dettero la Costituente. Al 18 aprile 1948 quest'opposizione borghese ha votato per la democrazia cristiana: ed è agli impegni espliciti ed impliciti che voi avete assunto con questa borghesia che io vi richiamo.

E desidero dirvi — non per assicurare nessuno in anticipo, ché ho l'impressione che in quest'aula spiri oggi un'aria più tranquilla di quella che noi fummo forse i primi a rasserenare alla Costituente — desidero dirvi: Non temete, non vi seccerò con querimonie particolaristiche, non vi parlerò di Crotona, non chiamerò assassino l'amico Scelba e non farò nemmeno la questione della costituzionalità dei fatti che danno luogo a questa discussione.

Secondo me questo sarebbe un voler far una causetta da pretura, e manca precisamente la pretura innanzi alla quale si potrebbe fare la causetta: perché se una parte di noi asserisce che non è stato costituzionale quello che voi avete fatto, un'altra parte, che è maggioranza, asserisce invece che è stato costituzionale: e la questione è quindi automaticamente e in anticipo chiusa.

Non sosterrò nemmeno la tesi, abbastanza ridicola, a mio parere, che il partito democratico cristiano abbia avuto un milione o due milioni o tre milioni di voti in più di quanti non gliene spettassero, e che questi voti in più sono stati, con la propaganda e con altri mezzi, sottratti al mio partito, per cui io avrei diritto, in nome di questi miei elettori che hanno votato per voi e non per me, di partecipare alle fatiche ma anche al bottino di Governo. (*Commenti al centro*). Io vi ricorderò soltanto gli impegni assunti perché li manteniate.

Voi avete ottenuto una maggioranza imponente su una piattaforma anticomunista: voi, che avete collaborato con i comunisti per anni. Io, primo, tenace, continuo, attuale avversario e critico del comunismo, sono stato sconfitto per filocomunismo. Abbiamo dunque una doppia prova dell'anticomunismo della maggioranza dell'elettorato italiano: positiva con la vostra vittoria, negativa con la mia sconfitta.

Ma che cos'è l'anticomunismo? E che cosa, per anticomunismo, ha compreso la maggioranza dell'elettorato italiano o si è dato a intendere a questa maggioranza?

Una polemica con l'onorevole Togliatti, abilmente deformata da intelligenti giovani democristiani che hanno la direzione del giornalismo e — aggiungo — del pensiero spicciolo, popolare del vostro grande partito, mi valse la nomea di filocomunista. Io sostenni, in quella polemica, che la mia irriducibile avversione al comunismo si fondava su un'avversione al totalitarismo che vedevo nel comunismo. Questa avversione era tanto più forte in quanto avevo subito per 22 anni un totalitarismo di destra, che dunque conoscevo bene: e credevo di vedere ripetuti i suoi caratteri nel totalitarismo di sinistra dell'azione comunista.

Sono questi gli argomenti della vostra propaganda attuale, espressi per la prima volta da me che voi avete fatto passare per filocomunista. È ormai luogo comune in certi ambienti, mille volte confermato in polemiche scritte e non scritte, che comunismo e fascismo siano la stessa forma politica. E mi consta che i comunisti si seccano assai di questa affermazione.

Dicendovi i soli anticomunisti, l'unica diga contro il comunismo e altro del genere, voi avete dunque promesso di risparmiare al paese il totalitarismo. Siete sicuri di non aver fatto « voi » quanto avete promesso di non far fare agli altri?

Ho incominciato chiedendovi che cosa era l'anticomunismo. Continuo chiedendovi che cosa è il totalitarismo. Bisogna distinguere fra l'apparenza e la sostanza. Il totalitarismo fascista, che conosciamo, aveva le sue appariscenze in cortei, canti, « pugnali fra i denti e bombe a mano » (non so come si faccia a cantare con un pugnale fra i denti e in quanto alle bombe a mano non hanno che un'asta di gagliardetto). Ma il vero totalitarismo fascista non era in quello, come non lo è nelle mascherate che i suoi epigoni poverelli organizzano oggi ogni tanto e di cui sorridiamo.

Né il totalitarismo comunista, che paventiamo, sta nei cortei, nel canto di « Bandiera rossa », che fra l'altro ha un brutto verso che vi consigliereei (*Indica l'estrema sinistra*) di modificare dal punto di vista unicamente poetico, o nel saluto col pugno chiuso, che fra l'altro — mi si dice — non è affatto comunista.

Il totalitarismo, di destra o di sinistra, sta nell'impadronirsi totalmente dello Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

e nel non volerlo più lasciare; sta nel sopprimere tutti gli altri partiti e tutta l'altra stampa, radio ecc., per impadronirsi del cervello, del pensiero, della coscienza altrui.

Il metodo conta fino a un certo punto. Vi è chi si serve della forza, chi si serve del tribunale speciale, ma c'è anche chi si serve delle buone maniere. C'è un totalitarismo rosso come ce n'è uno nero che noi borghesi, noi uomini qualunque non amiamo. Ma c'è anche un totalitarismo rosa che nemmeno possiamo amare e che respingiamo. Perché, signori, l'essere legati con un canapo nero o rosso è lo stesso che l'essere legati con un laccio di seta rosa.

A questo totalitarismo rosa voi siete portati dalla vostra precisa determinazione, ma assai più da fatalità: da quelle fatalità che sono insite in tutti i totalitarismi e che molti fra i più avveduti e generosi di voi temono con viva preoccupazione. Ripeto che il metodo conta fino a un certo punto. Il fascismo sciolse i partiti e la massoneria, sopprime la libertà di stampa; voi non sciogliete i partiti e la massoneria con decreti, ma è innegabile che la vostra strada è costellata di cadaveri di partiti. (*Rumori al centro*).

Una voce al centro. Il suo partito si è suicidato: non esiste un assassino!

GIANNINI GUGLIELMO. La massoneria, alla quale voi tutti sapete che io non appartengo in modo alcuno, è ridotta oggi a quattordici brigatelle fra loro colluttanti. Voi non sopprimete la libertà di stampa con i decreti, ma è certo che, salvo per pochi grandi industrializzati giornali, è finita la libertà di stampare. La pubblicità è bloccata, così i notiziari, i servizi, così la distribuzione. La radio è bloccata, la libertà di sapere è bloccata. L'ufficio voci funziona in pieno: ed è la caratteristica formidabile del totalitarismo. Potrei accennare di volo alla censura teatrale, e premetto che approvo in grandissima parte ciò che fa il mio caro e giovine amico Andreotti, al quale rivolgo l'invito di ristabilire l'autorità della censura teatrale centrale.

Ho parlato della censura teatrale perché in essa si verifica un fatto normale a tutti i totalitarismi, ossia lo scoppio della foia dei tirannelli locali, dei duci locali, dei *führer* di Porto Pertuso e di Roccapizzopapero di Sotto, ciascuno dei quali si ritiene delegato e depositario del potere centrale: e allora taglia, accorcia, sistema e, in sostanza, dimentica d'essere solo un esecutore della legge, e un piccolo esecutore, per volerne diventare d'un tratto collaboratore, coautore. È questo uno dei segni deteriori, pericolosissimi

del totalitarismo; è questa la sua fatale degenerazione, ed è per questo che tutti i totalitarismi precipitano all'urto di una forza militare o rivoluzionaria che sia, o sia creduta, un po' più forte di essi; mentre invece la vera democrazia, i veri governi democratici, resistono ai terremoti, com'è provato dall'esperienza del governo inglese, nonostante tutti i suoi errori, nonostante tutti i suoi guai, anche più recenti e più lacrimevoli.

Questa fatalità del vostro totalitarismo, che, badate, non vi rimprovero, perché vi ho detto che non sono qui a far querimonie, ma che vi denuncio; io collaboro con voi, naturalmente nei limiti che mi sono concessi. (*Interruzioni al centro*). Non cominciamo a dire spiritosaggini, perché allora comincio io, e voi sapete che ci perdetevi. (*Si ride*). Questa fatalità del vostro totalitarismo — dicevo — nasce dall'impostazione della lotta elettorale del 18 aprile. Voi l'avete impostata sul bianco e sul nero, sulla verità e sulla menzogna, sul male e sul bene; la battaglia è stata fatta nel rancore, e non dico che la colpa sia stata solo vostra, ma il rancore c'è, e continua. C'è un accanimento feroce.

Manco da molto da quest'aula, ma ho sentito qualcosa — e vorrei essere autorevolmente smentito dagli illustri colleghi dei quali adesso parlerò — ho sentito qualcosa, dicevo, m'è parso di veder affiorare come lo spirito di un'amicizia personale fra gli onorevoli De Gasperi e Nenni, quando si sono scambiati, l'altro giorno, alcune frasi che sembravano altrettanti colpi di spada.

Che cosa c'è che vi impedisce di servire il paese come Francesco voleva si servisse Iddio, e cioè in letizia? Ve lo impedisce il senso preciso o confuso del vostro totalitarismo. Voi pensate: se permettiamo loro di arrivare al potere, noi non ci torneremo più; e gli altri pensano: finché ci saranno loro, noi non potremo mai arrivarci. Sostanzialmente voi non negate nemmeno questo totalitarismo, e formalmente abusate d'una argomentazione... (*Interruzione al centro*). Signor Presidente, vuol permettere a questo collega, che ha qualcosa da dire, di parlare? Io riprenderò dopo di lui.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, non raccolgo le interruzioni.

GIANNINI GUGLIELMO. Gli volevo usare una cortesia! (*Si ride*). C'è un'argomentazione della quale vi servite per smentire il vostro totalitarismo. Voi dite: il fatto che voi potete lagnarvi, e vi lagnate, prova che c'è una libertà. A parte il fatto che la libertà di lagnarsi è una ben tistica libertà,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

io vorrei ricordarle, onorevole signor presidente del Consiglio, che ella ha avuto un predecessore che molto più democristianamente ha tradotto in latino questo concetto che soleva chiamare: *jus mormurandi*. È solo questo che ci viene detto per smentire un totalitarismo al quale io ho dato il tenue colore del più bel fiore della flora, e che voi smentite in modo assoluto che fiorisca nella vostra serra.

A parte questo e altri fatti, osservo che le maggiori e peggiori persecuzioni di cui altrove sono vittime gli oppositori provano solo che altrove c'è un totalitarismo degenerato, e degenerato in una tirannide peggiore: perché più anziano, perché forse ha più paura, perché forse ha altre necessità che voi non avete o non avete ancora. Ma noi oggi non vi accusiamo che di totalitarismo, non di degenerazione dello stesso; però questa degenerazione è inevitabile, e voi ci arriverete. Ci arriverete vostro malgrado, malgrado i vostri uomini eminenti ed egregi, molti dei quali sono miei amici; voi ci arriverete, perché non potrete non arrivarci, per l'intolleranza che, specialmente alla periferia, vi spinge, vi preme, vi urge e vi dice continuamente: ma quando realizziamo questa vittoria del 18 aprile? Com'è che io non sono ancora a quel posto? Com'è che il tale non è ancora a quell'altro?

Voglio darvi una prova di questa intolleranza nella sua manifestazione spirituale. Signor presidente del Consiglio, mi dispiace di darle questa prova, ma credo che sia opportuno per me, per lei e forse per qualche ufficio del suo grande partito parlare di quello di cui ora parlerò.

Sono stato finalmente riconosciuto deputato, e poiché ho alcuni amici in Italia, c'è stato qualcuno che ha pensato di spendere qualche soldo per affiggere dei manifesti annuncianti il fausto avvenimento. Questo ha suscitato molte ire e, le dico la verità, signor presidente del Consiglio, ritenevo che queste ire ribollassero in altre parti, più intimamente mie nemiche, alle quali poteva effettivamente infastidire che io non fossi del tutto morto. Senonché ho avuto la sorpresa di scoprire che la maggior porzione di tali ire provengono da un partito che in questa Camera ha 306 deputati, ai quali io, solo, speravo di non far paura.

È accaduto nel paese di Grumo Appula, in provincia di Bari, questo fatto: sui manifesti affissi dai miei amici è stata messa una striscia per traverso: « Il pagliaccio Giannini torna alla Camera ». Abbiamo cercato di individuare quale era stata la forza politica

che si era abbandonata a questa manifestazione, ed abbiamo scoperto che era la democrazia cristiana di Grumo Appula, e non solo « democrazia cristiana » in quanto possa essere il piccolo gregario, il fattorino della sede, che non ha il dovere di capire se io sono e non sono davvero un pagliaccio, se è giusto o se non è giusto che un partito che si rispetti faccia quello che è stato fatto a Grumo, ma da un'autorità e da un'autorità spirituale del partito stesso, nientemeno che dal vicesegretario politico della « Spes », il cui nome è dottor Giuseppe Patrono. È anche dottore! (*Si ride*).

Credo, onorevole signor presidente del Consiglio, assai utile che io le legga qualche cosa di un documento non del mio partito ma del suo, perché questo che leggo — guarda e controlla, Giorgetto Tupini — è un documento della democrazia cristiana! (*Si ride*). È la risposta che la democrazia cristiana, sezione di Grumo Appula, ufficio « Spes », in data 23 ottobre 1949 ha dato all'« uomo qualunque » locale. Ecco che cosa scrive: « In merito alla solenne protesta del Fronte liberale dell'uomo qualunque, circa l'affissione, puntini, di enormi striscioni murali in calce ai manifesti annuncianti « con enfasi » al popolo il ritorno di G. Giannini al Parlamento, si precisa quanto segue: Il partito della democrazia cristiana avoca a sé la paternità di detti striscioni, il cui testo, a dire dei qualunque, suona ingiuria e oltraggio al loro capo (ingiuria e oltraggio fra virgolette). Non si adontino essi per il meritato titolo dato a G. Giannini, quando malignamente il loro manifesto parla di vittoria su una presunta (fra virgolette) coalizione di interessi e di paure che aveva voluto impedire (chiuse le virgolette) la sua nomina a deputato. Tale proposizione non ha potuto far rimanere indifferenti coloro che in Grumo Appula (figuriamoci che cosa sarebbe accaduto in una grande città!) rappresentano il partito della democrazia cristiana, partito di maggioranza alla Camera e che detiene senza particolari interessi o paure il governo del paese. Lo striscione murale ha voluto appunto rispondere con una incisiva definizione di Giannini al trionfo tributatogli dai suoi seguaci per il suo ingresso alla Camera: trionfo tardivo invero, e ottenuto su istanza ».

Sorridente, proprio come vuole Francesco, cioè servendo in letizia la mia e la sua causa, vorrei richiamare la sua attenzione, signor presidente del Consiglio, su alcune cose.

Qui si parla di « titolo giusto » perché reagiva al « trionfo tributatogli dai suoi se-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

guaci»: ciò prova allora che io non posso avere alcun trionfo, nemmeno quello tributomi dai miei seguaci. Io devo trionfare unicamente se è la democrazia cristiana a tributarmi questo trionfo. (*Si ride*).

Non trovo strana la pretesa: domando solo che sia precisata e codificata perché, siccome devo vivere tranquillo, voglio sapere che cosa devo fare. Se mi si dice che i miei trionfi devono essere tributati unicamente dalla democrazia cristiana, io pregherò gli amici di non tributarmi più alcun trionfo, e aspetterò pazientemente che la democrazia cristiana ne prenda l'iniziativa.

E vi è un altro punto sul quale debbo fermarmi, e che può illuminare la mentalità di questa persona, che non può essere uno stupido perché rappresenta qualche cosa. È dottore; io non sono dottore, in tutta la mia vita non sono riuscito che a conquistare la licenza elementare.

« Trionfo (sottolineato) tardivo »: e perché? Diminuisce forse l'importanza del trionfo il fatto che esso sia tardivo? « E ottenuto su istanza ».

Signor Presidente, a parte il fatto che questo melenso « scagnozzo » non comprenda l'importanza del mio ingresso alla Camera dopo un anno e mezzo di attesa, né del modo come vi sono rientrato (*Commenti*), sta di fatto che si deplora perfino « l'istanza ». Secondo questo giovin signore (spero che sia giovine, perché crescendo potrà guarire e migliorare, come avviene per certi cucurbitacei) il fatto di aver presentato un'istanza per ottenere il riconoscimento d'un diritto è qualche cosa che vulnera la democrazia cristiana di Grumo Appula, tant'è vero che vi è bisogno di rispondere con uno striscione: « Il pagliaccio Gianni torna alla Camera ».

Sono ritornato in questa Camera, circo massimo della politica italiana, per volontà, certo, di tutti i componenti la Giunta delle elezioni. Il presidente di questa Giunta, l'onorevole Corsanego, della democrazia cristiana, che volentieri ringrazio, il relatore, onorevole democristiano Quintieri, il quale è stato di una cavalleria assolutamente superiore, dovrebbero protestare contro costui, che non so come chiamare: perché non so se nel vostro partito vi chiamate amici, compagni o camerati. Dovreste dire a costui: bada che, se quel pagliaccio è tornato qua, siamo noi che ce l'abbiamo fatto tornare.

La lettera, signor presidente del Consiglio, non è ridicola soltanto fino al punto in cui io l'ho letta: è tutta ridicola; e finisce in un modo burbanzoso: « Apprendano bene i qua-

lunquisti la regola del buon costume politico prima di pronunciarsi inconsideratamente ».

Non la leggerò tutta, non è il caso di rattristarla con queste miserie, signor presidente del Consiglio. Ho voluto solo darle un esempio di quella che è la mentalità del suo grande partito alla periferia, che non capisce certe piccole cose, che non sa come ferisce con queste piccole cose. Se domani a Grumo i miei amici, così sanguinosamente offesi, si uniranno con altri gruppi — che potrebbero anche essere di sinistra, e di sinistra estrema — per strappare l'amministrazione comunale di Grumo dalle mani dei democristiani locali, chi sarà stato l'autore di questa alleanza, se non la democrazia cristiana? Se non i metodi con cui (*Rumori al centro*) questa forma di persecuzione e di oltraggio è stata compiuta?

Noi abbiamo giornalmisticamente discusso spesso l'opera sua, onorevole presidente del Consiglio, ma giammai è venuta da lei o dai suoi amici una lagnanza, una recriminazione sulla forma con cui ella è stata combattuto da noi.

Ora è questa mentalità di periferia che fatalmente spinge, lancia, preme come una valanga al totalitarismo, il quale per difendersi deve continuamente distruggere gli avversari, e ciò facendo elimina ogni suo successore. Il giorno in cui a seguito di una catastrofe o di una rivoluzione politica è scacciato dal potere non c'è nessuno pronto a succedergli. Ed è, col permesso del collega Nenni, il caos, il vero caos.

A nome della borghesia io protesto. Non erano questi i patti del 18 aprile. La borghesia ha votato per la democrazia cristiana contro tutti i totalitarismi, non perché ne combattesse uno e ne instaurasse un altro.

E oltre a quel patto implicito, secondo me tradito, del 18 aprile, ce n'è uno più remoto, onorevole presidente del Consiglio. Tutti i governi che si sono succeduti in Italia e in Europa nascono da quella grande rivoluzione che è stata la guerra, e tutti i popoli hanno chiesto a questi governi l'eliminazione delle cause che hanno portato alla guerra. Il nostro Governo, tutti i governi, non hanno fatto questo. E secondo noi potevano farlo. Quello che faccio io, solo, richiamando la grande democrazia cristiana ai suoi impegni, il Governo italiano e tutti i governi italiani potevano farlo, richiamando il mondo occidentale al rispetto degli impegni assunti con noi, con tutto il resto del mondo. È una grande occasione, onorevole De Gasperi, come forse non piccola è la mia in questo momento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

Ci sono le « quattro libertà » non date, c'è « l'autodeterminazione dei popoli » non riconosciuta. Il vittorioso mondo occidentale si è trovato forse in una situazione analoga alla sua: con una vittoria troppo grande sulle braccia. La sola cosa che ha saputo fare è stata quella di costituirsi un avversario per polemizzarvi, e giustificare con la continua polemica la sua politica di vecchio stile che in sostanza copriva i suoi insuccessi.

Non mi si parli di civiltà diverse. Per 23 anni abbiamo udito questo ritornello delle civiltà diverse, persino di razze diverse. Ho appreso che uomini come me, con gli stessi colori nei capelli, negli occhi, nella pelle, non erano della mia razza. La propaganda di guerra italo-tedesca ci ha spesso spiegato durante la guerra che eravamo più civili noi degli anglo-americani, e in molti punti non ha avuto nemmeno torto. Ma questo non è un urto di civiltà. Questo è un urto di interessi. Sono due totalitarismi in lotta per il dominio mondiale. Perché non avete assunto, non solamente in questo Governo, onorevole De Gasperi, ma in tutti i governi che hanno preceduto il vostro dalla liberazione in poi, un atteggiamento che fronteggiasse — non dico avversasse — che fronteggiasse, almeno, i due totalitarismi? Avreste ottenuto per l'Italia molto di più. È assurdo, nell'urto d'interessi concreti, cadere nel tranello del sentimentalismo dottrinario. Non esistono al mondo frontiere precise fra il bene ed il male: da una parte tutta la virtù, dall'altra tutto il peccato. Questa è concezione biblica, fondata sul dualismo: Dio e diavolo, paradiso e inferno. Ma Cristo è venuto ad annunziare il purgatorio, gettando il ponte sul quale dobbiamo tutti passare se vogliamo essere cristiani.

Voi avevate e avete ancora la grande carta dell'unità europea; ma l'avete giocata male con Sforza, che ha voluto accentrare tutto nelle sue mani troppo piccole. È grave errore non aver capito che erano « due problemi distinti e separati » quello dell'unità europea e quello della ordinaria politica estera dell'Italia.

In Europa noi dovevamo e dobbiamo — perchè io sono sicuro, signor presidente del Consiglio che lei mi ascolta con amicizia, con affetto; perchè sa che io non ho posti da chiedere, che non sono qui in posizione di postulante, ma unicamente di deputato italiano, che ritiene di compiere il suo dovere parlando e dicendo ciò che pensa; quindi sono sicuro che, nei limiti del possibile, ella mi ascolterà e cercherà di valersi di quel poco di buono

che io avrò potuto dire — in Europa noi dovevamo, come dobbiamo, essere solo europei quando si discute degli Stati Uniti d'Europa, e non distinti in vincitori e perditori. Ecco perchè non è il ministro degli esteri, della politica estera ordinaria, che deve fare la politica degli Stati Uniti d'Europa. Nelle assise europee l'onorevole Sforza ha portato perfino il problema coloniale, che ha cittadinanza in altra sede, all'O. N. U. In sede europea, in sede di trattative e di discussione per la costituzione di uno Stato continentale, il concetto qualunquista è stato e dev'esser quello dell'ammasso coloniale: le colonie sono europee, toccano a tutta l'Europa. Si è riso di questo, come si è riso all'inizio del mio discorso anche; si è riso della mia richiesta di un Ministero dell'unità europea. Io lo ripropongo, e lo ripropongo in piena indipendenza di spirito, perchè non è certo a me che tocca; non ho voti da portarle, onorevole signor presidente del Consiglio; lei dovrebbe farmi un regalo senza alcun corrispettivo; io lo ripropongo questo Ministero dell'unità europea, e lo ripropongo solo perchè certe idee fondamentali traggano autorità da un organo che abbia importanza di governo.

Ho parlato di questo ammasso coloniale, e ho scritto diversi articoli sia sull'*Uomo qualunque* sia sull'*Europeo qualunque*, rivista che, come sempre, si è pubblicata a mie spese, incidendo sui miei diritti di autore, che sono quelli che sono, purtroppo, nel momento attuale. Se ne è riso e sorriso.

Pure il *Times* l'altro ieri, spaventato, o meglio, facendosi eco di una classe inglese spaventata di ciò che sta accadendo in Africa, ha pubblicato un importantissimo articolo, riassunto da molti giornali italiani, in cui si prospettava non solo la possibilità, ma la necessità di una collaborazione europea per l'amministrazione di « tutta » l'Africa.

Ella vede, onorevole signor presidente del Consiglio, e i suoi colleghi spero vedranno con lei, che se in qualche occasione io raggiungo il bellissimo risultato di suscitare la più viva delle ilarità, non sbaglio del tutto: perchè quelli che più ridono dopo un po' di tempo s'accorgono che sono essi che hanno errato, e che invece di ridere avrebbero fatto bene a pensare. Ma capisco anche che è molto più facile ridere che pensare.

Ora questo stato di fatto, onorevole presidente del Consiglio, non può più durare. Il paese non può vivere assistendo al vostro duello con i comunisti, duello portato alle estreme conseguenze unicamente nell'interesse elettorale di un partito; non può tolle-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

rare che non si facciano certe cose indispensabili per non far strillare i comunisti, né che se ne facciano altre sempre per non far strillare i comunisti. Anzitutto i comunisti strillano sempre, monopolizzano l'opposizione e si creano simpatie. In questa discussione credo che mancherà da parte comunista un tenore di gran cartello: si dice per ragioni viennesi; io penso forse per ragioni italiane: per facilitare, incrementare, accelerare quella conquista della borghesia povera di sinistra che — creda pure, signor presidente del Consiglio — non sa più a che santo votarsi. Se accadrà che questa borghesia di sinistra cercherà altrove appoggi che oggi le mancano, la colpa sarà del vostro esclusivismo, di quello che ho chiamato il vostro totalitarismo rosa.

Signor presidente del Consiglio, ho abusato della sua cortesia e, poiché ho sempre ritenuto che criticare è molto più facile che fare, mi limiterò ai sommi capi nella mia censura, e mi permetterò di dare alcuni chiari consigli, formulando proposte precise, facendo ciò che ipocritamente si dice « critica costruttiva ». Chi critica non costruisce mai. La sola differenza fra critica e critica è nel criticare educatamente o villanamente; la critica costruttiva non esiste.

Ella è in una situazione nella quale non si trovano gli artisti. Un artista può dire a un certo punto ai suoi critici: bene, venite qui e fate meglio di me ciò che io faccio! L'artista è sicuro quando dice questo, perché sa che il critico non si muoverà mai. Ma se ella dicesse: « Venite al mio posto a fare meglio di me ciò che io faccio », stia sicuro che cinquecento critici prenderebbero d'assalto il suo banco. (*Si ride*).

Desidero darle un primo e fondamentale consiglio: decidetevi, e diteci che cosa avete deciso: se volete fare un totalitarismo o se non volete farlo. Se volete farlo, dichiaratelo, e noi ne trarremo le conseguenze (*Commenti*); se non lo dichiarate, se lo negate, allora non fatelo! Non è tenendo nel Governo i rappresentanti di partiti inesistenti che date prova di non farlo; al contrario, voi fornite la prova che totalitariamente proteggete certuni e non certi altri. Formate pure un governo al cento per cento democristiano finché durano gli effetti del 18 aprile, ma non mettete un democristiano in ogni portone in Italia. (*Commenti*).

È là che il totalitarismo peggiore si annida. Noi possiamo anche battervi nelle prossime elezioni e prendere legittimamente il vostro posto al Governo, ma saremo prigionieri dei

democristiani nei portoni, e ci vorranno anni per cacciarli. Se vincerà al posto nostro un partito rivoluzionario, come voi o peggio di voi totalitario, dovremo subire una nuova epurazione che si imporrà fatalmente per cacciare i democristiani dai portoni. Voi non potete volere questo, voi che vi dite servitori del paese! Non si serve il paese soltanto dominandolo.

Se decidete di non fare il totalitarismo rosa, rinunziate alla facile e dannosa demagogia estremista. Quello che fate nel campo valutario non giova a nessuno, e vi serve solo per togliere un argomento polemico ai comunisti. Con la nominatività dei titoli voi costringete il capitale a imboscarsi in grotte, a rimanere improduttivo e inutile. Io vi dico, volete fare del totalitarismo? Volete fare del comunismo cristiano? Fatelo, ma fatelo al cento per cento! Dateci tutti gli inconvenienti di questo regime politico, ma concedeteci anche i vantaggi di questo regime politico! Noi ne abbiamo soltanto i danni; non ne abbiamo alcun beneficio.

Con la nominatività dei titoli voi costringete il capitale ad imboscarsi; se il regime è capitalistico voi dovete difendere il capitale; se il regime non è capitalistico ditelo; e allora noi ci regoleremo. Voi impedito l'afflusso di capitale estero che segue invisibili vie. Non so fino a qual punto io sia approvato da tutti in questa Camera per quello che vi dico, ma ho il dovere di dirvelo: io non ho paura dell'afflusso del capitale estero! Vorrei che venisse; vorrei che nelle borse italiane il capitale estero acquistasse i nostri titoli, e che questi salissero di prezzo. Non avrei certo paura che il capitale estero ci portasse via la Fiat, o ci spiantasse la Montecatini dato per dato e se la portasse in America, o in Belgio, o in Inghilterra, come se là non avessero niente, come se là avessero bisogno delle nostre officine.

Vorrei che il capitale straniero fosse attirato in Italia con l'abolizione della nominatività dei titoli, espediente demagogico escogitato dal fascismo, ed escogitato dal fascismo allo scopo di punire la borghesia in quello che il fascismo riteneva sua ribellione al fascismo.

Vedo il mio buon amico Vanoni guardarmi con occhio non severo, ma guardarmi con attenzione; egli si preoccupa, anche lui totalitariamente, come ministro delle finanze; egli ha bisogno di danaro per lo Stato italiano, e ha bisogno di tassare, e per tassare mantiene la nominatività dei titoli. No, onorevole Vanoni, il capitale si tassa fino a un certo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

punto, ciò che si tassa meglio in Italia e in tutti gli altri Stati, è il povero, perché solo il povero ha entrate precise e controllabili; il povero ha uno stipendio che si sa qual'è, una paga che si sa qual'è, precisamente fissata in certe cifre! Non si discutono i suoi piccoli redditi; è quella massa di poveri che si tassa bene e meglio, ed è da quella grandissima massa che proviene tutto il danaro di cui lo Stato, e non solo lo Stato, ha bisogno.

Sono i poveri che pagano le tasse! Il mondo è fatto così. Il totalitarismo russo ha tentato di modificare questo stato di fatto, non solo fino a qual punto vi sia riuscito perché non ho la libertà di sapere ciò che accade in Russia; ciascuno mi racconta qualcosa a modo suo: vorrei saperla la verità. Certo è però, che con la nominatività dei titoli, onorevole Vanoni, ella evita soltanto che i comunisti strillino, ma non ricava altro. Il capitale s'imbosca continuamente per le sue invisibili vie; ella non fa che creare un danno senza averne un vantaggio, ella non fa che impedire l'afflusso del danaro straniero, non fa che impedire il disboscamento del danaro nazionale, il quale è imboscato, rimarrà imboscato, e lei non lo raggiungerà dov'è nascosto. Ma se questo denaro potesse rifugiarsi nei titoli anonimi — come è norma del regime capitalistico nel quale, fino a questo momento, ore 20,10, noi viviamo — noi daremmo a questo danaro, imboscato e improduttivo, almeno la possibilità di giovare alle industrie, almeno la possibilità di giovare ai commerci.

Invece noi glie la neghiamo questa possibilità. Il vostro totalitarismo, specialmente finanziario, dà al paese tutte le noie del sistema e nessuno dei suoi vantaggi. Vi è gente che vi regalerebbe le aziende e le officine pur di uscirsene.

È questo che va male per noi borghesi, uomini qualunque: tutto il resto è contorno. Che alla marina mercantile vi sia Saragat o Corbellini è la stessa cosa se il dollaro è a 660; che al Ministero dell'industria vi siano Lombardo o altri è la stessa cosa se voi continuate a praticare un autentico monopolio delle materie prime che vi vengono dall'estero, se continuate a dare queste materie prime alle industrie al prezzo che volete, a mantenere il blocco dei licenziamenti, a mantenere le tasse di fabbricazione, a mantenere la politica valutaria: se è con questi sistemi che volete ridurre i costi di produzione, io vi auguro di riuscirvi, ma non sarà certo cambiando ministro — costituzionalmente o non costituzionalmente, è una discussione che non mi

interessa, oserei dire che mi fa ridere — non è con questo cambiamento di persone che voi modifichereste la situazione.

Tutto ciò si risolve solo nel disagio del cittadino. Onorevole signor presidente del Consiglio, sto per concludere, ma prima desidero farle una dichiarazione che potrà sembrare grave a molti amici miei. Sono entrato nella vita politica per un infortunio mio, e spero che non lo sia anche per la vita politica. Le mie origini erano liberali; ero liberale come poteva essere liberale un artista che non si occupava di politica e che quindi del liberalismo sentiva tutto il profumo, tutto il fascino di una idea bella e grande, non priva di poesia. Ma a contatto con la realtà, con la rugosa realtà, come la chiama un solitario professore nelle cui grazie non sono riuscito a entrare, ho visto che non può uscire da nessun governo — e quindi nemmeno dal suo — un regime liberale sul tipo di quelli che sono stati in vigore fino al 1914, allo scoppio della prima crisi mondiale, che si è determinata precisamente per l'euforia in cui nell'Ottocento il liberalismo ha vissuto, creando un benessere forse esagerato.

Mi rendo conto che, in presenza del fenomeno comunista, di un regime politico che noi possiamo avversare, che noi possiamo combattere, ma che non possiamo negare che controlli 600 milioni di uomini...

CORBI. Ottocento!

GIANNINI GUGLIELMO. E va bene, 200 di meno, 200 di più! (*Si ride*) ...600 milioni di uomini — e dirò 800 perché l'onorevole Corbi non rimanga deluso — non è un regime politico le cui esperienze si possano ignorare. Oltre a questo regime politico totalitario russo, noi ci troviamo in presenza di un regime totalitario democratico che — è innegabile — è il totalitarismo occidentale. Noi non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte a nulla: noi dobbiamo preoccuparci del nostro paese, dei nostri interessi, della nostra famiglia nazionale. Ho sempre un po' paura di dire queste cose, perché tremo all'idea d'essere scambiato per un nazionalista; ma bisogna pur dire che questo nostro paese noi lo amiamo perché ci rimaniamo quando potremmo forse trovare altrove posizioni migliori.

Noi lo amiamo, dunque, questo nostro paese, e vogliamo difenderlo. Ma sappiamo pure che non possiamo difenderlo con i criteri del liberalismo che c'è stato fino al 1914. C'è un'evoluzione. Potrei ricordare un brevissimo episodio che non ha carattere di storiella e che quindi non deve allarmare nessuno. C'è un bosco infestato dai briganti e c'è un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

uomo pacifico che abita oltre il bosco. Questo uomo pacifico, se vuol vivere, o rinuncia ad attraversare il bosco o deve armarsi come i briganti per attraversarlo.

È logico quindi che, se i nostri produttori sono indifesi da un male inteso liberalismo nei confronti dei produttori degli altri Stati totalitari più o meno confessati, che difendono la loro produzione con un grande apparato, con una grande organizzazione statale, i nostri produttori non possono che essere sconfitti; per lo che noi dobbiamo, volenti o nolenti, rassegnarci a un dirigismo.

Ma questo dirigismo non deve essere totalitarismo, onorevole signor presidente del Consiglio, perché se diventa totalitarismo — e io credo di avervi indicato questo totalitarismo non nella composizione del Governo, al quale sono del tutto indifferente, perché credo che chiunque in quest'aula sia degno di ricoprire quei posti, e credo quindi che ella, scegliendo secondo il suo criterio, non faccia se non quello che la sua coscienza di italiano e il suo dovere politico le impongono — se diventa, dicevo, totalitarismo, si identifica con i democristiani annidati nei portoni, si identifica nel piccolo sciocco del paesucolo, il quale crede di creare un'etica politica tutta sua semplicemente perché ha la fortuna di far parte, in qualità di ultima pedina, di un partito forte.

Egli abusa della forza che gli viene da questo partito come ne abuserebbe una guardia campestre che commettesse un abuso di autorità. Per un giorno, per due, per tre, quella guardia campestre potrebbe continuare nel suo abuso di autorità, ma poi verrebbe qualcuno che lo spoglierebbe d'ogni autorità e gli direbbe di tornare a fare il pecoraio. Di questi pecorai voi ne avete troppi, ed essi non servono che a rendervi difficile il cammino.

Credo, signor presidente del Consiglio, che dobbiamo assolutamente evitare quella frattura a cui potrebbe portarci un bipartitismo al quale il paese stesso non è affatto preparato. Né si pensi che possa valere per noi l'esempio anglosassone dei due partiti, anche se è vecchio di alcuni secoli.

Anche in Italia l'esperimento del bipartitismo è vecchio di secoli: ci sono stati i guelfi e i ghibellini, i bianchi e i neri, i palleschi e i piagnoni, i fascisti e gli antifascisti; ma noi abbiamo un carattere e una storia che rendono estremamente pericoloso il bipartitismo. E invece voi, nel modo come siete portati ad amministrare la politica italiana, non fate che rinfocolare il bipartitismo, e noi ci

troveremo, alle prossime elezioni, di fronte alla solita scelta: democristiani o comunisti.

Onorevole signor presidente del Consiglio, io vi domando a nome della borghesia italiana di non costringerci a fare una scelta che potrebbe non essere completamente di nostro gusto. Voi ci dovete dare la possibilità di vivere come partiti e come forze politiche, innanzi tutto nel vostro interesse poiché è innanzi tutto a voi che interessa avere un successore della nostra parte. Fino a quando voi doveste lasciare a noi, non dico a me, la vostra eredità politica, voi sareste sicuri dello svolgersi delle operazioni di trapasso. Il giorno in cui doveste lasciare questo potere a un nemico troppo aspramente combattuto, e troppo a lungo, io non so; onorevole presidente del Consiglio, quali potrebbero essere i dolori del nostro paese.

Ecco, nel modo che ho cercato di rendere più breve, il mio pensiero. Le rinnovo le mie personali dichiarazioni di amicizia.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga essere un patente abuso di potere quello del Prefetto di Taranto, dottor Speciale, che con suo decreto del 5 novembre 1949, n. 6258, annullava due deliberazioni del Consiglio comunale di San Giorgio Jonico (Taranto) e se, nel caso positivo, non ritenga opportuno adottare provvedimenti disciplinari nei riguardi del predetto Prefetto dottor Speciale.

(867)

« LATORRE, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Dicastero alla soppressione, senza preavviso e ad anno scolastico iniziato con l'avvenuta regolare nomina dei professori, delle classi quarta e quinta ginnasiale della sezione staccata di Ceccano (Frosinone); per sapere, inoltre, se non intenda impartire tempestive disposizioni per la revoca del provvedimento, sia pure limitatamente al corrente anno scolastico, per ovviare alla situazione disagiata in cui ver-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

rebbero a trovarsi gli alunni e le famiglie che hanno già sopportato spese non indifferenti per l'acquisto dei libri di testo.

(868)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se — attesa la deplorabile insufficienza dei circuiti telefonici esistenti fra Reggio Calabria-Napoli e fra Reggio Calabria-Roma, rispettivamente uno ed uno, e la non meno deplorabile mancanza di circuiti fra Reggio Calabria e i maggiori centri commerciali dell'Italia settentrionale (Milano, Genova, Venezia) non ritenga urgente, e ciò anche al fine di dare, pur in questo settore, prova di effettuale meridionalismo, istituire questi e raddoppiare quelli, usufruendo dei mezzi provenienti dal prestito di 25 miliardi recentemente fattogli dalla Cassa depositi e prestiti per il miglioramento del servizio telefonico italiano; e per conoscere altresì se non ritenga opportuno — atteso il considerevole apporto dato dalla provincia di Reggio Calabria al commercio interno ed estero con l'esportazione di agrumi, olio di oliva, legnami, frutta secca, profumi, ecc., ciò che postula prevalentemente una rapida contrattazione telefonica, comprendere gli istituendi nuovi circuiti fra i 328 circuiti celeri menzionati nel discorso pronunciato l'8 ottobre 1949 in sede di discussione del corrente bilancio del Dicastero delle poste e telecomunicazioni.

(869)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere con quale criterio sia stata attribuita la fornitura della streptomicina e della penicillina alla società in liquidazione Endimea, impedendo così che il libero commercio possa assolvere la sua funzione di canale ordinario degli acquisti all'estero e favorendo invece i monopoli contro la libertà di commercio, mentre si contravviene ai precisi impegni assunti con la firma della convenzione E.R.P.

(870)

« CARONIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali i lavoratori friulani, inviati in Inghilterra a cura dell'Ufficio provinciale di Udine, non abbiano potuto ancora inviare alle famiglie i loro ri-

sparmi. Se è vero che i crediti di detti lavoratori siano stati bloccati a seguito della svalutazione della sterlina ed i provvedimenti che i Ministeri interessati intendano adottare per ovviare a tali inconvenienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1491)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che a tutt'oggi le scuole medie e superiori della provincia di Ravenna non funzionano per mancanza di professori e per la disfunzione in cui il Ministero tiene l'Ufficio scolastico provinciale, determinandosi così un grave danno per il profitto delle scolaresche a cui viene impartita appena qualche ora di lezione al giorno.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare, considerando che dal 17 ottobre si sarebbero dovute svolgere regolarmente le lezioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1492)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se e quando sarà concessa ai valorosi ed intrepidi rastrellatori di mine, veri combattenti della ricostruzione, la promessa indennità di brevetto, e quali provvedimenti si è in animo di prendere sia per garantire ad essi, molti dei quali sono disoccupati, uno stabile lavoro, sia per provvedere alla totale eliminazione degli insidiosi ordigni, che ancora infestano molte zone del nostro Paese e che continuano a mietere vittime. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1493)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi, dopo la cessione fatta dallo Stato a favore dei comuni, con decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, dei nove decimi dell'imposta generale entrata sulle carni e sulle bevande riscossa dagli uffici imposte di consumo, i comuni stessi debbono continuare a versare alla fine di ogni mese l'intero importo del provento, per riavere in ritardo il rimborso e, così, con rilevante danno finanziario, perché i comuni sono, di solito, in debito verso i rispettivi tesorieri; per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno autorizzare i comuni a trattenersi i nove decimi del provento di cui sopra e a versare all'ufficio del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

registro competente, accompagnato da apposito rendiconto, il decimo spettante allo Stato; per conoscere, infine, come giustifica il mancato versamento ai comuni della provincia di Pesaro dei nove decimi relativi al mese di giugno 1949, col pretesto della mancanza di fondi, allegato dall'Intendenza di finanza e del tutto inattendibile, dappoiché i comuni hanno precedentemente e tempestivamente versato l'intero importo dell'imposta generale entrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1494)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se di fronte alla evidente e continua violazione delle disposizioni di legge relative all'impiego della mano d'opera qualificata ed al pagamento di tutte le contribuzioni di carattere previdenziale ed assistenziale fatta dal datore di lavoro ditta Tommaso Cervo e figli, esercente l'industria della panificazione in Crispiano (Taranto), e nella assoluta carenza dell'Ufficio provinciale del lavoro di Taranto, che per legge aveva l'obbligo di tutelare gli interessi di tutta la categoria dei panettieri della provincia di Taranto da tempo in agitazione, non ritenga opportuno disporre di urgenza una inchiesta, appositamente inviando un funzionario di grado elevato che riesca, di fronte a chiunque, nell'interesse della collettività a far rispettare le leggi sul lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1495)

« LATORRE, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno impedito finora i lavori per la riapertura della strada Ceraso-Casalvelino (Salerno) interrotta a causa del nubifragio del 2 ottobre 1949, nonostante i ripetuti reclami delle autorità locali e l'interessamento delle autorità provinciali.

« Detta strada è di vitale interesse, poiché unisce importanti centri agricoli alla linea ferroviaria ed alle popolazioni del basso Cilento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1496)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere i criteri, le modalità, i risultati dell'applicazione dell'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 221:

« Adeguamento di pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato », in quanto gli interessati da ogni parte d'Italia protestano vivacemente e denunciano che il disposto legislativo in oggetto non viene applicato con grave loro danno e delusione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1497)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti adottati o che intende adottare circa i danni prodotti dall'alluvione del 2-3 ottobre 1949 nel comprensorio del consorzio di bonifica della campagna in destra del basso Volturno e particolarmente circa la riparazione dei danni subiti dalle opere pubbliche di bonifica, con speciale riguardo alla rimessa in efficienza delle canalizzazioni; senza la sollecita esecuzione di tali lavori non si può evitare l'ulteriore gravissimo danno dell'improduttività di una vasta zona di fertili terreni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1498)

« NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi — mentre lodevolmente il Governo provvede ad eccitare ed accelerare le costruzioni degli impianti elettrici in tutta l'Italia — viene ritardata la concessione dell'impianto idroelettrico dell'Alcantara terzo salto nel territorio di Giardini (Messina), la cui istruttoria, secondo l'interpretazione del Consiglio di Stato accolta dal Ministero dei lavori pubblici, era già ultimata alla entrata in vigore del decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1499)

« CARONIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere se, in riferimento al comunicato apparso sulla stampa del 16 novembre relativamente alla deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri con la quale « si autorizza il Ministro dell'agricoltura, di concerto con i Ministri interessati, a presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge concernente la distribuzione della proprietà della Sila e zone contermini », non ritenga opportuno estendere, senza pregiudizio per la riforma agraria generale, i preannunziati provvedimenti per la Calabria anche alle zone

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1949

latifondistiche della Sicilia e ciò per i seguenti motivi:

a) perché anche in Sicilia esistono grossi monopoli di proprietà terriera;

b) perché in vaste zone latifondistiche siciliane predomina ancora la coltura estensiva, né alcuna opera di miglioramento, bonifica e colonizzazione è stata intrapresa dalla assenteistica proprietà;

c) perché il reddito delle famiglie contadine è anche in vaste zone della Sicilia assolutamente insufficiente ai più elementari bisogni di una vita umana;

d) perché suonerebbe ingiustizia per le laboriose e pacifiche popolazioni siciliane il vedersi trascurate nella soluzione dei loro fondamentali problemi, perché con fiducia esse hanno atteso ed attendono le riforme dallo Stato nel pieno rispetto dell'ordine e della legge su cui si fonda la democrazia.

(221) « PIGNATONE, DI LEO, TUDISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti della politica governativa nei confronti della Regione sarda. In particolare, per sapere quale valore il Governo attribuisca all'atto di impugnativa della legge regionale n. 3, emanato in data 3 novembre, dato che esso non rientra nella procedura prevista dall'articolo 33 dello Statuto regionale, nonché dall'articolo 134 e dalla VII Disposizione Transitoria della Costituzione della Repubblica.

(222) « LACONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore BERGMANN ed altri: Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri. (*Approvata dal Senato*). (753). — *Relatore* Vicentini.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali. (638).

3. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiana (A. Ca. I.). (*Approvato dal Senato*). (733). — *Relatore* Cagnasso.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948. (*Approvato dal Senato*). (537). — *Relatore* Veronesi.

Estensione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949. (761). — *Relatore* Veronesi.

e della proposta di legge:

Senatore BOSCO LUCARELLI ed altri: Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e passaggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo B). (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*). (595). — *Relatore* Fietta.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO